

La Collana *Perspectives on rural development* accoglie contributi prevalentemente orientati verso lo studio dei processi generati dalle politiche di sviluppo rurale e del loro impatto territoriale.

La qualità degli obiettivi di sviluppo, le trasformazioni identitarie e l'organizzazione delle filiere produttive sono osservate in chiave interdisciplinare.

Le differenti prospettive teoriche e la varietà degli approcci metodologici, assicurati tra l'altro da un Comitato scientifico di ampio respiro internazionale, favoriscono l'interpretazione e la condivisione delle prospettive di sviluppo rurale emergenti da diversi contesti territoriali, ponendo in evidenza differenze, similitudini e buone pratiche.

La collana si propone come luogo di confronto tra studiosi che nelle varie discipline si occupano di sviluppo rurale e rappresenta uno strumento di approfondimento per ricercatori, tecnici e policy maker.

Perspectives on rural development is an interdisciplinary Series, mainly devoted to studies on rural development policies and their territorial impact, including issues such as the quality of the development objectives, the transformation of identities, the organization of value chains.

The variety of theoretical perspectives and methodological approaches is guaranteed by an international scientific committee, promoting the comparison of rural development experiences emerging from different territorial contexts.

The Series is proposed as a space for exchange between scholars dealing with rural development, and an in-depth tool for researchers, professionals and policy makers.

**Apprendimento territoriale
Il caso del Gal Terra d'Arneo**

Angelo Belliggiano, Stefano De Rubertis,
Piergiuseppe Ellerani, Francesca Imperiale

**PERSPECTIVES
ON RURAL DEVELOPMENT**
8

PERSPECTIVES ON RURAL DEVELOPMENT

ISSN 2611-3775

8

Apprendimento territoriale Il caso del Gal Terra d'Arneo

Edited by
Angelo Belliggiano, Stefano De Rubertis,
Piergiuseppe Ellerani, Francesca Imperiale



UNIVERSITÀ DEL SALENTO

ISBN 978-88-8305-217-0

PERSPECTIVES ON RURAL DEVELOPMENT

N. 8

Apprendimento territoriale
Il caso del Gal Terra d'Arneo

Edited by

Angelo Belliggiano, Stefano De Rubertis,
Piergiuseppe Ellerani, Francesca Imperiale



UNIVERSITÀ DEL SALENTO

2024

Perspectives on rural development

Peer review Series directed by

Stefano De Rubertis

SCIENTIFIC COMMITTEE

Adilson Francelino Alves (Universidade Estadual do Oeste do Paraná, Brazil)
Angelo Belliggiano (University of Molise, Italy)
Eugenio Cejudo Garcia (University of Granada, Spain)
Luciana Oliveira de Fariña (Universidade Estadual do Oeste do Paraná, Brazil)
Stefano De Rubertis (University of Salento, Italy)
Germán Gallego (Fundación Universitaria Católica del Norte, Colombia)
Marilena Labianca (University of Foggia, Italy)
Amedeo Maizza (University of Salento, Italy)
Patrizia Messina (University of Padova, Italy)
Francisco Antonio Navarro Valverde (University of Granada, Spain)
Juan Ignacio Pastén (Universida Cattolica Sedes Sapientiae, Perú)
Angelo Salento (University of Salento, Italy)
Marcos Aurelio Saquet (Universidade Estadual do Oeste do Paraná, Brazil)

Editorial Board

Angelo Belliggiano (University of Molise, Italy)
Stefano De Rubertis (University of Salento, Italy)
Marilena Labianca (University of Foggia, Italy)
Angelo Salento (University of Salento, Italy)

© 2024 Università del Salento

ISSN: 2611-3775

ISBN: 978-88-8305-217-0

DOI Code: 10.1285/i26113775n8

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/prd>

The volumes of the Series «Perspectives on rural development» are published after the approval of the editorial board (or of a specifically delegated scientific committee) and based on the assessments expressed by at least two anonymous reviewers.

The Editorial Board of the Series «Perspectives on rural development» wishes to acknowledge and thank Sara Bispini (PhD student - Università degli Studi del Molise - Italy) and Aniello Scafetta (PhD student - Università degli Studi del Molise - Italy) for the valuable final editing of this volume.

Indice

Autori.....	7
Prefazione.....	9
1. Introduzione	11
2. Processi di apprendimento: co-costruzione del capitale territoriale	25
2.1 Livelli di definizione del capitale territoriale.....	25
2.2 Ricerca Azione Partecipativa e sviluppo territoriale.....	31
2.3 Riconoscimento	34
3. Apprendimento e innovazione: Carta della Qualità.....	39
3.1 Attrattività.....	39
3.2 Componenti generative: capitale umano e capitale sociale	45
3.3 Capitale sedimentato	48
4. Effetti di apprendimento: Rendiconto Sociale Territoriale	51
4.1 Indicatori e impatti.....	51
4.2 Carta della Qualità e Rendiconto sociale	65
5. Apprendimento e innovazione: la nuova strategia di sviluppo rurale	71
5.1 Contesto, bisogni, partecipazione	71
5.2 Verso una nuova strategia	79

6. Conclusioni: Carta della Qualità e pedagogia dei territori	85
6.1 L'evoluzione del modello: tra nuovo linguaggio e forme di policy	85
6.2 Modelli didattici-formativi per lo STG e CST. Il Service Learning	89
6.3 Ecosistemi formativi	91
 Bibliografia	 97

Autori

Angelo Belliggiano. Professore associato di Economia agraria, alimentare ed estimo rurale presso il Dipartimento di Agricoltura, Ambiente e Alimenti dell'Università degli Studi del Molise, dove è anche Presidente dei Corsi di Laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie. La sua attività di ricerca è rivolta principalmente allo studio dei processi di sviluppo rurale centrati sull'agricoltura multifunzionale e sulla valorizzazione delle filiere agroalimentari corte.

Stefano De Rubertis. Laureato in economia e commercio (Bari, 1989/90), dottore di ricerca in Geografia economica (Bari, X ciclo), è professore ordinario di geografia economica e lavora nel Dipartimento di Scienze dell'Economia dell'Università del Salento (Lecce). La sua attività di ricerca è rivolta principalmente allo studio delle dinamiche dei sistemi produttivi e del loro contributo ai processi di sviluppo territoriale.

Piergiuseppe Ellerani. PHD in "Pedagogia delle cognizione", è professore ordinario in Didattica e pedagogia speciale presso il Dipartimento EDU Giovanni Maria Bertin dell'Alma Mater di Bologna. Svolge attività di ricerca sullo sviluppo delle comunità di apprendimento professionali, l'innovazione didattica studiando l'applicazione dell'eco-sistema capacitante tra sistemi formali e informali nello sviluppo territoriale.

Francesca Imperiale. Professore Associato di Economia Aziendale presso il Dipartimento di Scienze dell'Economia dell'Università del Salento. I suoi principali interessi di ricerca riguardano: la governance delle istituzioni culturali; le dinamiche aggregative di tipo pubblico-privato nei settori culturale e turistico; la misurazione della performance di reti e sistemi culturali; l'heritage asset accounting.

Prefazione

È con grande soddisfazione che introduciamo questo volume, frutto di un impegno significativo e condiviso che ha visto il GAL come protagonista di un processo di innovazione e riflessione sullo sviluppo territoriale. Il lavoro raccoglie i risultati di un percorso metodologico che, dal nostro punto di vista, ha rappresentato un'occasione unica per fare il punto sulla qualità e sull'efficacia delle azioni intraprese e, al contempo, per guardare al futuro con un approccio consapevole e strategico.

Nel periodo di programmazione 2014-2020, il GAL ha attivato un dispositivo che ha permesso sia di misurare l'impatto delle azioni svolte sia di fornire la base per la costruzione della strategia di sviluppo per il periodo successivo (2021-2027).

La prima parte del processo - la valutazione delle azioni svolte nel periodo di programmazione appena concluso - ha assunto una particolare rilevanza, non solo per la sua capacità di leggere criticamente il passato, ma soprattutto per l'avvio di un'ulteriore dimensione partecipativa, che ha coinvolto attivamente il management del GAL, le istituzioni locali, e un ampio spettro di attori, anche al di fuori della rete di diretti beneficiari del programma LEADER. L'avvio contestuale della ricerca progettata per verificarne il modello di intervento, a cui ha contribuito in misura decisiva il Dipartimento di Scienze dell'Economia dell'Università del Salento, ha consentito di tracciare un nuovo percorso di sviluppo territoriale, partendo dalla ricostruzione e dalla valorizzazione del capitale territoriale locale.

Il coinvolgimento di una molteplicità di membri della comunità ha reso possibile un processo di co-costruzione che non solo ha identificato le priorità per il futuro, ma ha anche fornito le linee guida per una programmazione strategica che possa risultare strumento di crescita sostenibile. In effetti, la seconda parte del processo, quella finalizzata alla costruzione della strategia di sviluppo locale nell'attuale periodo di programmazione, scommette sulla capacità del contesto di cogliere, interpretare e talvolta anticipare il cambiamento. Si è trattato di esercitare una "intelligenza territoriale", risultato

di processi di lungo periodo, fondati su esperienze e relazioni localmente radicate.

Nel corso dei suoi oltre venti anni di attività, il GAL Terra d'Arneo ha svolto un ruolo fondamentale come catalizzatore di risorse e come promotore dello sviluppo di capacità progettuali, riconoscendo nelle pratiche partecipative il cuore pulsante delle sue strategie. È proprio in questi spazi di coinvolgimento e condivisione che il GAL è riuscito a promuovere un fenomeno di apprendimento collettivo, sul quale ha innestato soluzioni originali che hanno interessato, in questa fase, soprattutto il metodo: il processo di valutazione e di co-costruzione della strategia ha favorito la creazione di strumenti e pratiche innovative.

Il caso affrontato dal team di ricerca rappresenta un esempio significativo di come un approccio metodologico innovativo possa generare risultati concreti e di impatto sul territorio, rivelando una capacità di rinnovamento che si radica profondamente nel tessuto sociale, culturale e formativo locale. Questo volume rappresenta la "restituzione" agli attori coinvolti e alla comunità scientifica delle pratiche con le quali il GAL, a partire dal locale riconoscimento della qualità del capitale territoriale, ha promosso un processo di apprendimento collettivo che ha messo in luce le potenzialità e le sfide del nostro territorio, intraprendendo con maggiore consapevolezza e una partecipazione diffusa la fase di progettazione della nuova strategia, fortemente orientata alla continuità e alla coerenza con i meta-obiettivi definiti a cavallo delle due programmazioni.

Auspichiamo che questo lavoro di ricerca possa essere un utile strumento di riflessione per altri GAL e per tutti coloro che sono impegnati in pratiche di sviluppo territoriale, e che le conclusioni e le proposte presentate in questo volume possano ispirare nuove esperienze, sempre più orientate alla co-creazione di valore condiviso.

Veglie, 27 dicembre 2024

Cosimo Durante – Georgofilo - Presidente del GAL Terra d'Arneo

Giosué Olla – Direttore del GAL Terra d'Arneo

1. Introduzione

I Gruppi di Azione Locale (GAL) costituiscono quella particolare fattispecie giuridica creata e riconosciuta nell'ambito programma LEADER (*Liaison Enter Actions de Development de l'Economie Rurale*) che, a partire dai primi anni '90, ha rappresentato l'attore principale di una delle più riuscite Iniziative Comunitarie.

Il LEADER, sperimentando un approccio allo sviluppo rurale *place based*, si è rivelato uno strumento molto efficace nel "coagulare" risorse, soggetti e progetti in piani organici di sviluppo finalizzati alla realizzazione degli obiettivi specifici dei territori (Sotte, 2022). Il programma prevede di finanziare in maniera selettiva coalizioni spontanee (i GAL), formalmente costituite da comuni e altri attori pubblici e privati che, con riferimento a un'area sub-regionale, propongano progetti particolarmente rilevanti e coerenti con gli obiettivi di sviluppo rurale comunitario. In altre parole, i GAL riconosciuti meritevoli assumono la responsabilità di promuovere e di accompagnare il processo di programmazione strategica e partecipata finalizzata allo sviluppo dei rispettivi territori.

La natura pubblico-privata dei GAL consente quindi alle amministrazioni locali di cooperare direttamente e pariteticamente con altri portatori di interessi (economici, culturali, sociali, ecc.) del territorio elaborando congiuntamente agli stessi un documento strategico, che nel succedersi dei periodi di programmazione è stato di volta in volta denominato piano di azione locale, piano di sviluppo locale e più recentemente strategia di sviluppo locale (SSL). Ogni documento di progettazione è articolato in modo da facilitare l'implementazione su piccola scala delle misure previste da più ampi quadri di policy europei, in particolare dalla PAC (Politica Agricola Comune) e dalla politica di

sviluppo sociale e regionale, pur restando relativamente indipendenti da essi.

Le attività proposte nei Piani, sin dal loro primo avvio, dovevano produrre effetti sinergici tra settori economici, mostrare tratti innovativi, svolgere soprattutto un ruolo dimostrativo, al fine di stimolare un sistema di auto-apprendimento, capace di migliorare l'adattamento ai cambiamenti e l'innovazione del territorio in un percorso di evoluzione continua, facilitato dalla cooperazione sia tra soggetti pubblici e privati, sia tra diversi livelli di governo.

Nonostante l'esiguità delle risorse disponibili durante il primo ciclo di programmazione LEADER e la pionieristica partecipazione di pochi visionari attori, il potenziale dello strumento venne riconosciuto da molti altri contesti rurali nella seconda e più ampia fase di programmazione, tanto da determinare una crescita esponenziale del numero dei GAL durante il cosiddetto Leader II (1994-1999). L'incremento di interesse fu generato non tanto da tangibili evidenze dell'efficacia delle azioni messe in atto nella prima breve sperimentazione (1991-93), quanto dal diffuso bisogno dei territori rurali di elaborare strategie più prossime ai propri obiettivi di sviluppo.

Nonostante le molteplici criticità e le inefficienze gestionali documentate da un'ampia letteratura riguardante l'esperienza LEADER (tra gli altri Marquardt et al., 2010; Navarro et al., 2015; Mantino, 2008, Jalalian et al., 2021), conseguenti soprattutto all'insufficiente dotazione finanziaria, nel 2000 fu varata la terza e ultima fase della programmazione nella forma di Iniziativa Comunitaria, denominata LEADER+, facendo emergere in modo forse ancora più chiaro pregi e difetti già manifestati nei cicli di programmazione precedente.

A partire dalla programmazione 2007-2013, per attenuare le criticità e accrescere il potenziale significativamente espresso fino a quel momento, la PAC riservò al programma LEADER risorse aggiuntive e la definitiva istituzionalizzazione nell'ambito delle politiche europee dello sviluppo rurale (*mainstreaming*). Nel secondo pilastro della PAC fu infatti introdotto uno specifico Asse dedicato al LEADER e fu consentito alle regioni di utilizzare il medesimo approccio anche nella declinazione degli altri tre

Assi (competitività del sistema agro-alimentare; tutela ambientale dei sistemi agro-forestali; qualità della vita e diversificazione delle economie rurali) costituenti l'architettura standard di tutti i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali.

Il *mainstreaming* ha reso un po' più problematico il mantenimento del primigenio carattere sperimentale e innovativo ma ha conferito straordinaria centralità al modello, ritenuto dalla Commissione europea il più adatto ad accrescere l'efficienza della programmazione ordinaria della politica per lo sviluppo rurale endogeno e neo-endogeno (Shucksmith, 2010; Dax et al., 2016; Bosworth et al., 2016). E in effetti, in ogni caso, il programma LEADER, grazie alla sua flessibilità, ha sistematicamente offerto l'opportunità di coprire spazi di intervento trascurati da altri programmi comunitari e di facilitare la costituzione di comunità di pratiche (Wenger and Snyder, 2000), che hanno comunque rafforzato le economie e l'immagine dei territori rurali nonostante le asimmetrie e le inefficienze talvolta osservate e rilevate (Crowley et al., 2018).

Uno dei problemi manifesti fin dalla prima fase di applicazione del LEADER, e purtroppo ancora irrisolto, è quello dei gradi di libertà da concedere ai GAL nella definizione degli ambiti di intervento. La flessibilità garantita dalle discrezionalità concesse alle regioni ha reso relativamente disomogeneo il quadro nazionale dei GAL e delle politiche LEADER, ma una maggiore rigidità avrebbe potuto rappresentare una limitazione alla feconda varietà delle potenziali traiettorie di sviluppo locale. Ne sarebbero risultate frustrate le iniziative più originali e proficue, trasformando la progettazione in forme di pianificazione omologate e generiche, scarsamente partecipate. Come forse talvolta malauguratamente accade, i piani si sarebbero potuti trasformare in meri aggregati di misure, più attenti a dimostrare la coerenza con le strategie sovraordinate piuttosto che a offrire soluzioni efficaci ai bisogni del territorio.

Nonostante i grandi passi avanti e un'esperienza ormai trentennale, talvolta affiora ancora un certo fraintendimento della missione del programma LEADER, sovente confusa con quella di altri programmi comunitari, i quali, essendo frutto di policy settoriali, sono essenzialmente finalizzati al sostegno finanziario delle imprese. Il programma dovrebbe

invece essere declinato in azioni di sistema, soprattutto di tipo immateriale, volte alla rigenerazione economica e sociale dei territori di riferimento, sulla base delle attese e delle specificità locali. Fin dalle origini, pur contemplando anche l'incentivazione di particolari tipologie di iniziative imprenditoriali in ambito agricolo, artigianale o terziario, si è trattato di scommettere sulle capacità di animazione, di mobilitazione, di sperimentazione. E i risultati non possono che dipendere direttamente dai processi di innovazione e apprendimento (formale, non formale e informale) localmente attivati.

Il diretto coinvolgimento delle comunità, in un lavoro congiunto di riflessione-analisi-concertazione e co-progettazione, realizzato anche con il supporto delle istituzioni preposte alla formazione (scuole e università), dovrebbe condurre a piccoli progetti pilota o di sistema a elevato valore dimostrativo e innovativo. Importanti effetti dei processi di apprendimento talvolta si possono cogliere nelle pratiche gestionali e amministrative dei GAL e finanche nelle modalità di costruzione e organizzazione del partenariato, le quali altrimenti potrebbero essere rese problematiche o inefficaci da difetti di condivisione, da eccessiva competizione tra *leadership* emergenti, da scarsa confidenza con i processi partecipati e con le logiche di sviluppo dal basso (Belliggiano, 2017). Insomma, il programma sembrerebbe possedere uno spiccato potenziale educativo, non solo all'apprendimento di nuovi modelli organizzativi e di tecnologie innovative, ma anche all'esercizio riflessivo e alla partecipazione attiva (Salento, 2017). Peraltro, i processi di apprendimento hanno un ruolo cruciale nel preparare la comunità alle pratiche partecipative, quando ve ne manchi la familiarità, per evitare che, come qualche volta è accaduto già nelle prime programmazioni, a beneficiare del LEADER siano prevalentemente attori che, oltre ad avere una migliore posizione economica, dispongono anche degli strumenti informativi, tecnici, culturali necessari per cogliere le opportunità offerte dai GAL (Shucksmith, 2000).

Probabilmente non è un caso che, negli stessi decenni in cui è maturata l'esperienza LEADER, sia anche cresciuta l'attenzione per la cosiddetta economia della conoscenza, che valorizza i processi di apprendimento

collettivi e territoriali in particolare, considerati prodromici rispetto ai fenomeni di innovazione. Un'autorevole letteratura enfatizza il ruolo dell'innovazione sociale, della conoscenza locale e delle reti tra attori locali e non locali. È riconosciuta l'importanza di "incoraggiare l'apprendimento collettivo attraverso interazioni di conoscenza formali e informali (...)" per supportare l'innovazione. Mentre, sarebbero ancora insufficienti le analisi empiriche che analizzano il modo in cui "le iniziative basate sulla conoscenza sono sviluppate nei territori, (e che spiegano) quali iniziative possono facilitare il coinvolgimento delle autorità regionali e di altri partner (...)" (Torre et al., 2023). Nel caso dei programmi LEADER, si tratta del bisogno di chiarire che tipo di connessioni si possono utilmente riconoscere tra i processi di apprendimento/innovazione che una comunità è in grado di attivare e il capitale territoriale di cui essa consapevolmente dispone.

Gli studi che si sono occupati di apprendimento territoriale hanno delineato le condizioni di contesto che favoriscono l'innovazione, solitamente con l'obiettivo di accrescere la competitività di imprese e di sistemi produttivi, contribuendo alla crescita economica complessiva. Strettamente legata ai tentativi di spiegazione del progresso tecnologico, un'esplicita attenzione al ruolo dell'apprendimento è dedicata dagli studi sui *new industrial spaces* (Scott 1988), sul milieu innovateur, sulla learning region e i sistemi innovativi regionali (Florida, 1995; Morgan, 1997). L'elaborazione teorica della learning region è il riconoscimento della territorialità della produzione di conoscenza e dell'apprendimento. Secondo Morgan (1997) è un importante momento di convergenza degli innovation studies con la geografia economica: stato e mercato, pubblico e privato, istituzioni intermedie e agenzie di sviluppo sono attori di uno stesso paradigma che riconosce nel "fare rete" la forza della *learning region*.

Si tratta di una serie di approcci e teorie che ritengono lo sviluppo sia basato sul "potenziamento delle capacità locali/regionali di produrre, assorbire e utilizzare le innovazioni e la conoscenza attraverso processi di apprendimento" (Pike et al., 2006, p. 95). Ci troviamo di fronte a una sorta di sublimazione dei concetti marshalliani di *industrial atmosphere* e di esternalità, delle rielaborazioni di Becattini e di numerosi contributi successivi che hanno enfatizzato "i fattori collettivi e contestuali"

dell'apprendimento (Bellanca, 2023 p. 73) consentiti o agevolati dalla prossimità.

Gli effetti di prossimità sono considerati fondamentali nello scambio di conoscenza e nell'alimentare processi di apprendimento in ambito economico-sociale o istituzionale: le attività economiche si radicano "nel più vasto ambito delle attività socio-culturali" (Bellanca, 2023, p. 40). Gli effetti di prossimità generano economie esterne: vantaggi che spesso assumono forma di vantaggi di apprendimento, "derivanti dallo scambio o dalla produzione tra due o più soggetti, che si ripercuotono involontariamente su un soggetto estraneo alla transazione", senza che ne sia pagato un diretto corrispettivo (Bellanca, 2023, p. 49). Gli effetti di prossimità favoriscono l'operare di meccanismi di apprendimento collettivo di tale importanza per i sistemi produttivi da indurre o accentuare fenomeni di agglomerazione (Nijkamp, in Bellanca, 2023).

In questa direzione appaiono pertinenti i richiami a due principi dell'apprendimento implicati nella prospettiva di territorialità: da una parte la definizione di apprendimento permanente, ovvero di ogni attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale, informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale (GU, 2012). Dall'altra la stretta relazione attribuita all'interdipendenza tra *lifelong learning*, sviluppo sociale e sviluppo economico (CE, 2021) tesa a rafforzare l'idea di apprendimento come fattore resiliente di un sistema di sviluppo sostenibile, e come parte di un corpus dei diritti sociali della cittadinanza europea. Il cambiamento di paradigma - l'apprendimento permanente non più come un "servizio alla persona" ma come un "diritto della persona" per tutto il corso della vita (*lifelong learning*), in ogni luogo e con ogni modalità (*lifewide learning*), per affrontare i continui mutamenti della società e del lavoro già presente nella legislazione italiana (AQ, 2014) - ha come portato la conseguente necessità di organizzare, promuovere e assicurare al territorio un sistema integrato di servizi volti allo sviluppo e alla valorizzazione delle competenze per innalzare i livelli di istruzione e formazione, di progressione culturale, economica e sociale sia individuale

che collettiva, sia dei contesti culturali (società civile, terzo settore) che produttivi (imprese e attività economiche).

Il fine ultimo degli studi a cui si è accennato sembra essere l'individuazione delle condizioni di contesto che favoriscono l'innovazione e, per suo tramite, massimizzano la competitività di imprese e sistemi produttivi. Dalla nostra più ampia prospettiva "territoriale", la scoperta dell'apprendimento come processo interattivo e collaborativo (Asheim, 1999) tra sistemi è particolarmente importante: lo si riconosce dipendente dalla qualità delle interazioni su cui è basato e si coglie l'importanza di fattori e attori non solo strettamente economici. Le funzioni e gli obiettivi di apprendimento evidenziati, se inizialmente sono prevalentemente finalizzati ad affrontare, attraverso l'innovazione, problemi di produttività e di competitività, con le prospettive più attuali presentano una consapevole necessità di esprimere l'apprendimento territoriale come un sistema interdipendente che dovrebbe elevare cultura, sviluppo sociale ed economico del contesto. Un tale sistema interpreta l'urgente propensione a considerare gli adulti come destinatari prevalenti del potenziale trasformativo del territorio attraversato dall'apprendimento. UNESCO (2022) sottolinea tre elementi che giustificano l'approccio: a) integrare l'educazione alla cittadinanza globale e allo sviluppo nella formazione ha bisogno di considerare la formazione di chi si occupa dell'apprendimento degli adulti (formazione formatori); b) migliorare l'occupabilità e la competitività generale si basa sull'educazione alla cittadinanza per gli adulti; c) sviluppare un approccio permanente all'educazione alla cittadinanza globale richiede un ruolo nuovo delle istituzioni di istruzione superiore nei territori (terza missione).

Muovendo da obiettivi di crescita verso più ampi obiettivi di sviluppo del territorio, l'innovazione, che ha rapidamente modificato le sue accezioni squisitamente tecnologiche, non è più riconducibile a finalità meramente economiche (Bosworth et al., 2016a, p. 444) e, sotto l'etichetta di innovazione sociale (IS), è diventata oggetto di un prolifico filone di studi (si vedano Murray et al., 2010; Navarro et al., 2018; Neumeier, 2012; 2017; Dax e Oedl-Wieser, 2016; Lacquement e Quéva, 2016; Howald e Schwarz 2010;

Mcallum et al., 2009; Dargan e Schucksmith 2008; Moulaert et al., 2005; Moulaert et al., 2017; Schucksmith, 2000; EU Rural Observatory, 1997; Belliggiano et al., 2018).

Secondo Neumeier (2017, 2012), l'IS è un "processo discontinuo che si realizza attraverso cambiamenti organizzativi (modalità di azione collaborativa o nuove strutture di governance a livello di comunità o di regione (...)). I fenomeni di apprendimento sociale, networking e collaborazione si traducono in innovazione sociale solo se riguardano almeno un utilizzatore o una procedura, se soddisfano un bisogno in maniera più efficace e costituiscono una soluzione di lungo periodo e se l'innovazione viene successivamente adottata da soggetti diversi dal gruppo iniziale di innovatori (De Rubertis et al., 2018, p. 49).

L'IS è sintomo ed effetto di cittadinanza attiva e consente la "valorizzazione di giacimenti di competenze, la creazione di progetti condivisi e l'emergere di domande sociali sempre più forti e organizzate" (Di Bella, 2020, p. 84). L'innovazione è quindi figlia di un processo di apprendimento che consente di guardare alle risorse di cui si dispone con occhi nuovi, riconoscendo nuove opportunità di valorizzazione non necessariamente economica delle relazioni interindividuali e tra individui, gruppi e contesti sociali, culturali, ambientali. Per altro Nicholls e Ziegler (2015) mostrano come il miglioramento sia un tratto costitutivo dell'IS, in un ventaglio di dimensioni: nelle relazioni territoriali, nel potere, nell'uso dei beni. L'IS è sviluppo, realizzazione di nuove idee e soluzioni (prodotti, servizi, modelli, mercati, processi, organizzazioni) a diversi livelli socio-strutturali, che cercano intenzionalmente di cambiare le relazioni di potere e migliorare le capacità umane, nonché i processi attraverso i quali queste soluzioni sono perseguite. IS come trasformazione "strutturale", ricombinazione o riconfigurazione di elementi (intesi come pratiche) nuovi ed esistenti, che cambiano il modo in cui i territori sono abitati, esprimono vita insieme (co-living, alloggi condivisi), lavorano (co-working, smart-working), consumano (sharing, green consumering), distribuiscono la ricchezza, organizzano i servizi per i propri cittadini (partenariati pubblico-privato). Attraverso l'IS i cittadini residenti di un contesto territoriale sono

coinvolti in atti di agentività collettiva, in grado di generare nuove capacità collettive, che individualmente non sarebbe possibile raggiungere.

Navarro et al. (2018) hanno evidenziato come l'attenzione posta dagli approcci comunitari al ruolo dell'innovazione sia cresciuta significativamente anche grazie ai processi di sviluppo rurale sollecitati dai programmi Leader. Per questi ultimi, già nella seconda metà degli anni '90, il concetto di innovazione, presupponendo l'esistenza di reti di attori dal forte impegno sul territorio, trovava notevole corrispondenza con l'attuale concetto di innovazione sociale, fino a sovrapporsi completamente nello scorso ciclo di programmazione (2014-2020).

Le innovazioni sociali sono cambiamenti importanti che, rendendo riconoscibili nuove risorse o facendo ritenere trascurabili risorse un tempo ritenute rilevanti, incidono sulla percezione e sulla rappresentazione di ciò che una consistente letteratura definisce capitale territoriale (CT). Il CT, nelle accezioni prevalentemente utilizzate, è definito come il complesso di risorse su cui una comunità può contare (OECD, 2001; Dematteis e Governa, 2005; Camagni, 2009; Lacquement e Chevalier, 2016), cioè la gamma di risorse materiali e immateriali di cui un territorio può potenzialmente disporre.

Negli approcci di matrice più strettamente economica, che assimilano gli obiettivi di sviluppo a quelli di mera crescita economica, il CT è individuato solitamente utilizzando un set predefinito di componenti valido per tutti i territori: asservito agli obiettivi universali di crescita economica, il CT risulta costituito soltanto da componenti che possono accrescerla o perpetuarla. Si tratta cioè del complesso di limiti e di opportunità di crescita attribuiti a un territorio

Invece, secondo il nostro approccio più propriamente territoriale che attribuisce massima importanza alle specificità regionali, il CT deve essere scomposto e ricomposto secondo la storia, la cultura, le attese locali. Quindi, in questa sede, con il concetto di CT facciamo riferimento a elementi materiali e immateriali che assumono un complesso di qualità specifiche in quanto legate al luogo, sedimentatesi nel lungo periodo, difficilmente rintracciabili altrove (Belliggiano et al., 2018) e che assumono significato e

valore specifico in funzione del modo in cui sono localmente interpretate (De Rubertis et al., 2019a; 2019b; 2019c). Insomma, interpretiamo il CT come un insieme di risorse individuate e organizzate dalla comunità, in funzione degli obiettivi di sviluppo.

Come si intuisce facilmente, la capacità di riconoscere e di realizzare un'idea innovativa e quindi la possibilità stessa che si possa realizzare una IS dipendono dalle qualità del medesimo CT su cui essa va ad incidere. In altre parole, la realizzazione e la portata dell'IS dipendono dal capitale territoriale che la comunità è in grado di riconoscere e mobilitare (Labianca et al., 2020).

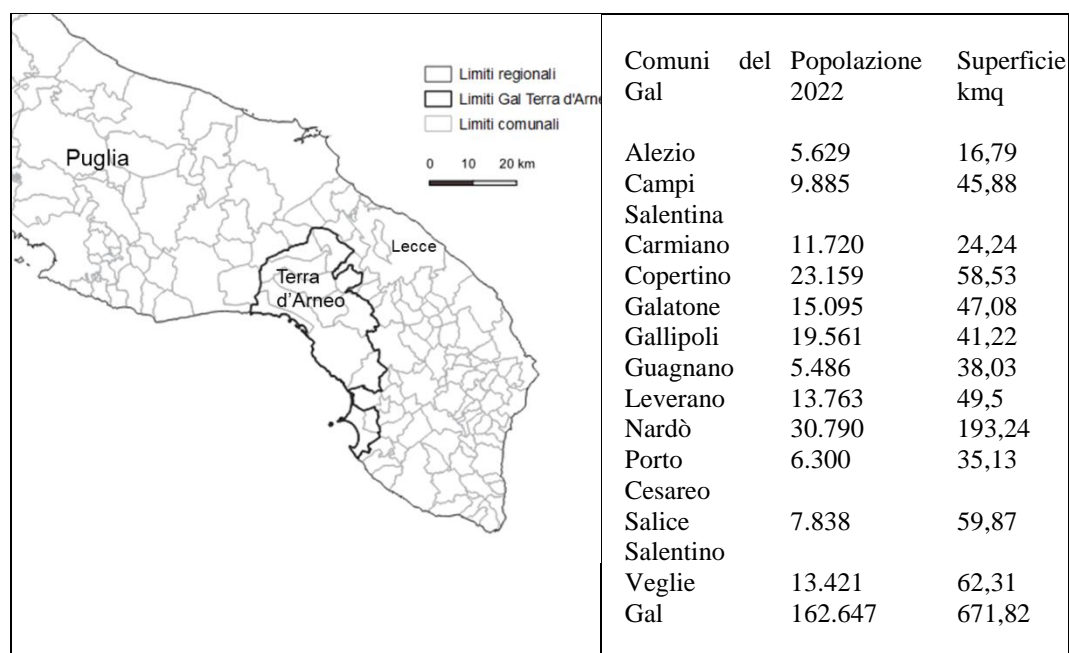
Fin qui, abbiamo osservato come l'apprendimento territoriale sia terreno privilegiato per l'innovazione sociale, cioè per processi di cambiamento che implicano modifiche nella rappresentazione del capitale territoriale e che richiedono costrutti di *lifelong learning*. Si tratta di un processo reiterato, riflessivo: nella nostra prospettiva, il territorio apprende se accresce consapevolezza dei mezzi di cui dispone per avvicinarsi ai propri obiettivi di sviluppo (obiettivi che peraltro potrebbero includere come escludere del tutto la crescita economica). Si delinea così una sequenza *apprendimento territoriale - innovazione sociale - sviluppo* nella quale si presuppone che l'apprendimento sia motore per raggiungere gli obiettivi e che le innovazioni rappresentino lo strumento per la sua realizzazione. Pertanto, potremmo dire che si pone la sfida di "comprendere come si creano nuove basi di risorse, come l'irrilevante viene trasformato in valore e come, dopo essersi combinato con altre risorse, l'insieme emergente si orienta verso nuovi bisogni, prospettive e interessi" (van der Ploeg et al., 2000, p. 398). Un'estensione del principio precedente, è rappresentato dall'idea di territorio come contesto di capacità combinate, laddove Nussbaum (2021) delinea la stretta relazione esistente tra il perseguimento delle capacità individuali e le possibilità/opportunità e capacità stesse, che un contesto è in grado di esprimere. L'interdipendenza generativa tra le due parti – soggettività e contestualità – avvia quel movimento spiraliforme e trasformativo con il quale si attiva la combinazione, pervenendo allo sviluppo delle possibilità di agire che espandono l'apprendimento

territoriale. Una dimensione che, Nussbaum sottolinea, è l'attribuzione di responsabilità alle scelte di policy nell'individuare e sostenere la combinazione interdipendente.

Sebbene le questioni relative alle connessioni apprendimento-innovazione-sviluppo territoriale appaiano pienamente investite dagli effetti diretti e indiretti generati dall'approccio LEADER, come è stato autorevolmente osservato dalla Corte dei Conti Europea, "il quadro di monitoraggio e valutazione (...) non ha ancora fornito (...) elementi dimostranti i benefici aggiuntivi di Leader rispetto al finanziamento tradizionale. Gli esperti ritengono che sia difficile dimostrare alcune componenti di tali benefici, ad esempio il capitale sociale e la *governance* locale (...)" (CCE, 2022, p. 44).

A fronte di tali mancanze e nonostante le difficoltà, l'esperienza del Gal Terra d'Arneo (Scheda 1), che in questo volume presentiamo e discutiamo, è stata, da questo punto di vista, largamente anticipatrice.

Scheda 1 - Gal Terra d'Arneo



La Terra d'Arneo è caratterizzata da spiccata ruralità e da fenomeni di marginalità che rendono gli interventi finanziati dal programma LEADER di vitale importanza. Il Gal, nato nel 1997, ha partecipato a tutte le edizioni del programma successive alla prima, progressivamente ampliando il

partenariato e il territorio di riferimento, maturando una significativa esperienza. Come si legge sulle relative pagine web, l'intenzione dei fondatori di "avviare un processo di sviluppo dell'area, partendo dalla consapevolezza del valore delle proprie risorse" (si legga capitale territoriale) è stato ed è ancora obiettivo di riferimento (<https://www.terradarneo.it>)

Fonte: nostra elaborazione.

A cavallo di due periodi programmazione il Gal ha messo a punto un innovativo dispositivo che da un lato ha consentito una valutazione ex post delle azioni concluse relative al periodo 2014-2020, dall'altro ha fornito le linee guida per impostare la strategia di sviluppo relativa al 2021-2027.

L'esercizio di valutazione, schematicamente rappresentato in Fig.1, per quanto fin qui detto, non poteva che prender avvio da una ricostruzione della rappresentazione locale del capitale territoriale, che condiziona largamente il modo in cui la comunità immagina il proprio futuro e fissa gli obiettivi di sviluppo. Il processo attivato, coordinato dagli scriventi, è stato basato su un intenso sforzo di coinvolgimento e partecipazione che ha interessato il management del Gal (committente del lavoro, in convenzione con il Dipartimento di Scienze dell'Economia dell'Università del Salento) e molti altri attori locali, anche non beneficiari del programma Leader, con i quali sono stati definiti indicatori, obiettivi, strumenti.

Fig. 1 – Principali fasi del processo attivato



Fonte: nostra elaborazione.

Nel prossimo capitolo è spiegato il modo in cui il modello di CT è declinato nel caso di studio proposto, illustrandone le componenti generative, le componenti sedimentate e le possibili modalità di rilevazione. Il quadro

metodologico di riferimento è la ricerca azione partecipativa (RAP), particolarmente adatta, in questo tipo di processi, a fare emergere l'esperienza vissuta e la conoscenza situata, includendo anche comunità e attori territoriali talvolta marginalizzate e creando spazi democratici di co-progettazione. Nelle medesime pagine sono quindi illustrate le modalità di rilevazione e le caratteristiche degli attori e le modalità di coinvolgimento.

Nel terzo capitolo, la Carta della qualità (CQ) prende forma: le componenti del CT sono delineate a valle del processo partecipativo, con la definizione delle caratteristiche che il territorio dovrebbe assumere per essere più attrattivo. Sono quindi esplicitate le azioni sul capitale umano e sociale (componente generativa) e sul capitale sedimentato che la comunità ritiene prioritarie al fine di migliorare l'attrattività nei confronti di residenti e visitatori. È quindi documentato un primo processo di apprendimento individuale e collettivo che ha condotto a una visione condivisa del futuro territoriale.

Una volta delineato l'orizzonte di riferimento, il Gal e la rispettiva comunità hanno potuto avviare con consapevole attenzione una fase di valutazione della coerenza delle azioni portate a termine nel periodo di programmazione, in quei mesi appena concluso, rispetto alle priorità delineate nella CQ. L'esito è rappresentato dal Rendiconto sociale territoriale (RST), documento decisamente innovativo per molti aspetti tecnici e per le prassi registrate in ambiente Leader. L'RST "illustra le attività svolte, i risultati ottenuti e gli impatti prodotti sul piano economico, sociale ed ambientale rispetto alla strategia, agli obiettivi e alle azioni comunicati in sede di pianificazione e programmazione". Il confronto di questi risultati con le indicazioni contenute nella CQ ha fornito un'inedita riflessione sulla qualità degli interventi svolti dal Gal rispetto alle attese del territorio (quarto capitolo).

Il processo di apprendimento territoriale avviato ha subito un'ulteriore accelerazione in occasione dell'elaborazione della strategia di sviluppo per il periodo di programmazione successivo (2021-2027). La CQ, che già aveva consentito di valutare quanto fatto nel recente passato, diventa anche punto di riferimento per la determinazione dei meta-obiettivi di riferimento della nuova programmazione, restituendo coerenza e continuità alle strategie

impostate dal Gal per lo sviluppo del territorio. Quindi, il processo di co-costruzione cominciato con il riconoscimento del proprio capitale territoriale si è completato con la definizione degli obiettivi da conseguire attraverso il suo utilizzo e potenziamento (quinto capitolo).

Nel capitolo conclusivo, si profila una serie di riflessioni circa la cornice teorica all'interno della quale è stata condotta la ricerca-azione si osserva che l'approccio allo sviluppo territoriale adottato è sostanzialmente fondato sulla "ridefinizione dei milieu come ecosistemi formativi [... tendendo a] migliorare il sistema di riconoscimenti e a promuovere l'apprendimento come un catalizzatore delle esperienze estese e disseminate nei luoghi". L'approccio proposto implica "una visione pedagogica – formativa e didattica – dei territori" per la "co-creazione del bene comune" per la generatività dei patrimoni, per il pieno sviluppo umano (capitolo conclusivo).

2. Processi di apprendimento: co-costruzione del capitale territoriale

2.1 Livelli di definizione del capitale territoriale

La Carta della Qualità (CQ) è un documento redatto con il duplice obiettivo di individuare i capisaldi a cui riferire un futuro programma di sviluppo rurale e di valutare quanto realizzato fino a quel momento.

“A questo scopo, sono state identificate le dotazioni territoriali ritenute dalla comunità come risorse utili per raggiungere gli obiettivi di sviluppo. Si è valutato quali di queste risorse siano effettivamente disponibili e quali richiedano particolare attenzione per la loro protezione o potenziamento. Pertanto, il presente report individua le componenti del capitale territoriale riconosciute dalla comunità come strumenti per avvicinarsi a obiettivi di sviluppo condivisi” (Carta della qualità, Terra d’Arneo, 2023).

In sostanza, la CQ restituisce una rappresentazione condivisa del capitale territoriale.

Il documento rappresenta un unicum nel suo genere. La sua realizzazione è stata prevista a margine del Piano di Azione Locale (Pal) del Gal Terra d’Arneo, formulato per il periodo di programmazione 2014-2020. Il Pal, intitolato “Parco della qualità Terra d’Arneo”, poneva una notevole enfasi sulla sostenibilità e sulla qualità della vita nel contesto dello sviluppo territoriale. Il Piano riconosceva l'importanza degli obiettivi di crescita

occupazionale, in particolare per giovani e donne, con l'obiettivo di ridurre le disparità di genere e generazionali, e di valorizzare le specificità delle aree rurali, potenziando le reti di collaborazione. La focalizzazione sulla "qualità" implicava una particolare attenzione alla scelta di metodi e obiettivi, affinché le azioni del Gal risultassero in armonia con le ambizioni di sviluppo e quindi ecologicamente sostenibili, socialmente e economicamente coerenti. L'ambizione era quella di contribuire a rendere il territorio più accogliente e attraente per i residenti e per i residenti temporanei. Il Gal ha quindi scelto di produrre e adottare la CQ per valutare la corrispondenza delle azioni svolte agli obiettivi contenuti nel Pal e alle attese e ai bisogni espressi dalla comunità.

La definizione di CT adottata nella CQ si articola su tre differenti livelli, strettamente interconnessi: Riconoscimento, Attrattività, Componenti generative e sedimentate.

Il primo (Riconoscimento) è in realtà un meta-livello, in quanto, con la partecipazione della comunità interessata, disegna il quadro di criteri da seguire nella rilevazione e nella ricostruzione della rappresentazione del CT. "Si sostanzia in un processo partecipato che genera informazioni fondamentali per l'interpretazione delle dinamiche territoriali, rende esplicito il "comune sentire" ed è il quadro di riferimento entro il quale si collocano gli altri due livelli" (Carta della qualità, Terra d'Arneo, 2023)

Sulla base dei criteri così definiti, il secondo livello stima l'attrattività del territorio.

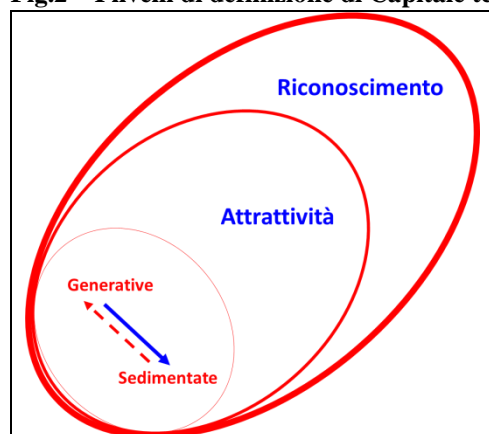
La rilevazione dei fattori di attrazione/repulsione rivela le attese e le ambizioni locali, offre un'idea del territorio ideale e delle traiettorie di sviluppo gradite a livello locale.

Alla luce di queste "aspirazioni territoriali", il terzo livello declina il concetto di CT, secondo i criteri individuati nei livelli precedenti. Come abbiamo detto, per CT intendiamo la serie di risorse materiali e immateriali di cui un territorio può potenzialmente disporre per raggiungere i propri obiettivi. Il riconoscimento e la rappresentazione del CT sono parte integrante di un processo di apprendimento territoriale che inevitabilmente dipende da caratteristiche soggettive dei membri della comunità, dal loro modo di stare insieme (dalla loro socialità) e dalle caratteristiche del

contesto. Si tratta ovviamente di una forte semplificazione, visto che le qualità individuali, comunitarie e di contesto sono tra loro irriducibilmente interconnesse; tuttavia, la semplificazione consente di individuare nel CT una serie di componenti che denominiamo generative e una serie di componenti che denominiamo sedimentate (Fig. 2). Le componenti generative, rappresentate dalle qualità individuali e dall'organizzazione assunta dalla comunità, determinano le azioni dei singoli e regolano i comportamenti collettivi. Esse sono distinguibili in capitale umano e capitale sociale: il capitale umano definisce l'ambito delle possibilità individuali costituito dall'insieme delle conoscenze e delle competenze disponibili, mentre il capitale sociale definisce l'ambito dei vincoli e delle opportunità costituito dalle relazioni sociali (istituzioni) che regolano e orientano i comportamenti individuali e collettivi (De Rubertis et al., 2019c).

Le azioni di individui e gruppi hanno effetti materiali e immateriali. Alle caratteristiche della componente generativa presumiamo che corrispondano determinate caratteristiche della componente sedimentata: sistemi produttivi, sistemi formativi, infrastrutture, capacità di governo e di governance, patrimonio culturale e ambientale... costituiscono i "segni" lasciati sul territorio da comportamenti indotti dalla componente generativa.

Fig.2 – I livelli di definizione di Capitale territoriale



Fonte: De Rubertis et al., 2019b, modificata.

Componente generativa. La componente generativa si articola in capitale umano e capitale sociale. Capitale sociale e umano sono ovviamente territorialmente specifici e determinanti nelle modalità di autorappresentazione di una comunità locale.

Il significato di capitale umano può essere esteso oltre le correnti accezioni produttivistiche. Esso può suggestivamente riferirsi al complesso di conoscenze e competenze a disposizione del territorio. Conoscenze e competenze che rappresentano nodi individuali e collettivi di saperi e abilità a un tempo cardine e risultato di socializzazione.

Capitale umano. A partire dai contributi della Scuola di economia di Chicago degli anni '50, si è andata costruendo una vera e propria teoria del capitale umano (CU), secondo la quale gli investimenti in formazione si trasformano in vantaggi individuali e, contemporaneamente, in vantaggi collettivi. I punti di vista sul tema sono numerosi e spesso giungono a conclusioni differenti, non sempre confermate univocamente da evidenze empiriche. Molti studi, anche molto recenti, ritengono il CU base fondamentale della crescita economica, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli cosiddetti sviluppati con effetti importanti sui suggerimenti di policy. In generale, le componenti del capitale umano più spesso richiamate sono la formazione, l'esperienza, la conoscenza, la leadership... Naturalmente, l'enfasi sulle componenti del CU cambia da ricerca a ricerca e, a ogni scala, dalla disponibilità effettiva di dati, ma lo zoccolo duro di tutte le definizioni è rappresentato dalle conoscenze e dalle competenze localmente attivabili.

Confortati da una significativa letteratura, in questa sede, assumiamo che la presenza di un capitale idoneo a favorire la crescita economica possa essere rilevata attraverso le seguenti dimensioni:

- conoscenze e competenze
- capacità di riprodurre conoscenze e competenze

Capitale sociale. Molti lavori richiamano l'importanza del capitale sociale (CS) nelle performance di imprese e territori, tuttavia le evidenze empiriche a conferma di tale nesso non sono sempre convincenti. Coleman, Bourdieu, e Putnam hanno gettato le basi di un ricco filone di studi che oggi consente

di collegare la qualità delle performance territoriali a quelle delle istituzioni (livelli di "civicness").

Nella sua accezione più ampia, il CS può essere considerato costituito da norme, valori, relazioni, fiducia, dispositivi di reciprocità di cui una comunità dispone e che possono portare a risultati sociali ed economici positivi desiderabili. In questa sede, concentriamo la nostra attenzione su variabili che possano rivelare la presenza di un CS favorevole all'iniziativa economica:

- atteggiamenti collaborativi tra istituzioni (unioni di comuni), imprese (reti di imprese) e cittadini;
- propensione alla "civile" convivenza (rispetto delle regole).

Componente sedimentata. La componente sedimentata (o capitale sedimentato) è frutto di azioni di individui e gruppi largamente tributarie delle componenti generative del CT. Perfino la percezione, la rappresentazione dell'ambiente fisico e del patrimonio culturale e i comportamenti conseguenti sono determinati dalle componenti che abbiamo chiamato generative. In questo senso, il territorio nel suo complesso è percepito, rappresentato, vissuto e prodotto in base alla dotazione di capitale umano e sociale. Le azioni individuali e collettive hanno effetti materiali e immateriali che prendono la forma di organizzazioni, di imprese, di sistemi produttivi, di infrastrutture, di modelli di governo e di governance... Si tratta di elementi che nel loro insieme costituiscono quelle che abbiamo denominato componenti sedimentate del CT. Peraltro, in un'irriducibile complessità, esse rappresentano luoghi o strumenti di produzione, incremento e riproduzione del capitale generativo.

A differenza delle componenti generative, per le quali abbiamo trovato una relativa convergenza della letteratura circa gli indicatori da utilizzare in riferimento al capitale umano e sociale, le componenti sedimentate, per come le abbiamo definite, potrebbero potenzialmente includere tutte le altre dimensioni e misure attribuite in letteratura al CT. In questo lavoro, abbiamo scelto di focalizzare l'attenzione su quei fattori che, oltre a definire con la loro presenza e qualità le caratteristiche proprie di un territorio (modi

di produzione, patrimonio culturale, ecc., in quanto effetti sedimentati dell'agire componenti generative), sembrano anche in grado di incidere sulla produzione e riproduzione delle componenti generative. Pertanto, gli indicatori selezionati riguardano:

- sistema formativo, luoghi o occasioni di produzione e riproduzione della conoscenza;
- sistema produttivo, disponibilità, accessibilità e capacità di produrre beni e servizi;
- sistema istituzionale, strumenti di tutela e di valorizzazione delle conoscenze e competenze localmente sedimentate, misurata da marchi, brevetti, denominazioni d'origine protette, presenza di luoghi della cultura (aree archeologiche, cattedrali, castelli, conventi, monasteri, centri documentazione, ecc., pubblici e privati);
- sensibilità ambientale.

Tab.1 – Livelli di definizione del Capitale territoriale

Primo livello o meta-livello	
Riconoscimento	<ul style="list-style-type: none"> ● Valutazione partecipata
Secondo livello	
Apprezzamento/Attrattività del territorio	<ul style="list-style-type: none"> ● Qualità del vivere e traiettorie gradite o attese dalla comunità locale
Terzo Livello	
<i>Componente generativa: capitale umano</i>	<ul style="list-style-type: none"> ● Qualità del capitale umano (conoscenze e competenze) ● Capacità di produrre e applicare (conoscenze e competenze)
<i>Componente generativa: capitale sociale</i>	<ul style="list-style-type: none"> ● Capacità di migliorare il capitale umano (formazione) ● Propensione a collaborare (nel pubblico collaborazioni inter-municipali, nel privato reti di imprese) ● Propensione a rispettare le regole
<i>Componente sedimentata</i>	<ul style="list-style-type: none"> ● Sistema produttivo ● Protezione di valori e competenze specifiche (certificazioni di origine, indicazioni geografiche tipiche, brevetti...) ● Connessioni locali e non locali (Banda larga, accessibilità fisica)

Fonte: De Rubertis, 2019c, nostra rielaborazione.

2.2 Ricerca Azione Partecipativa e sviluppo territoriale

La Ricerca Azione Partecipativa (RAP) è stato il quadro metodologico di riferimento per l'indagine sul capitale territoriale e i suoi potenziali di sviluppo (cfr cap. 7). Dal punto di vista epistemologico risulta di particolare interesse quando viene collegato all'idea trasformativa di prassi e policy che prevede il coinvolgimento di attori direttamente coinvolti negli esiti della progettazione delle azioni. La RAP, infatti, assume e apre il ventaglio delle dimensioni indagate (cfr paragrafi seguenti) in quanto:

- riconosce e dà priorità ad esperienza vissuta e conoscenza situata, in particolare coinvolge le comunità e gli attori territoriali considerati marginali (o marginalizzati dalle policy statiche) (Galetta e Torre, 2019; Anderson, 2017);
- apre spazi autentici e democratici in cui impegnarsi nel co-creare relazioni orizzontali per progettare prospettive comuni (Anderson, 2017; Kaluzeviciute et al., 2021);
- delinea curricoli di nuova generazione (Udas, 1998).

La direzione interdisciplinare dell'indagine trova nella RAP un punto caratterizzante, poiché assume quello sguardo critico tipico della prospettiva pedagogica da tempo impegnata nella coscientizzazione, esemplificata nei binomi cittadino-contesto e cultura-trasformazione. L'implicazione interdisciplinare nella RAP è contaminata dal pensiero critico (Udas, 1998; Selner, 1997; Chevalier e Buckles, 2019), rafforzata dagli espliciti riferimenti culturali a Freire (1970), Gramsci (1976), Brandao (1985), ai quali possiamo affiancare il problematicismo pedagogico di Bertin, estendendone l'interpretazione ai contesti, contrassegnati da forme di pensiero progettuale orientate in senso antidogmatico, problematico, critico. Appaiono evidenti, nella direzione interdisciplinare, i tratti della dimensione esperienziale (Kolb, 1984; Schön, 1983) e trasformativa (Mezirow e Taylor, 2009; Hall, 2005) che chiedono inter-relazioni e interdipendenze. In rapporto dialettico ri-costruttivo possiamo cogliere nella RAP i principi della fenomenologia di Bertolini (1988) - responsabilità, impegno e rispetto come implicazione sociale di altruità e intersoggettività nell'indagine, orientati nella direzione della cooperazione - laddove si

intende avviare processi pedagogici di superamento della crisi e delle marginalizzazioni. Chevalier e Buckles (2019) portano a sintesi i tre cardini di Ricerca-Azione-Partecipazione: la RAP opera a riconciliare e integrare la ricerca e l'avanzamento della conoscenza, attraverso l'attivazione e il coinvolgimento delle persone con la storia sociale, e una partecipazione etica e democratica (p. 21): attori come co-ideatori della ricerca anziché solo come portatori di informazioni. L'indagine assume i confini del contestuale, della democrazia (partecipativa) della co-costruzione del significato, superando le pratiche di standardizzazione e trasmissione del sapere, dei soli esiti, dove la co-progettazione attiva un processo generativo come visione politica di trasformazione, attraverso l'attivazione di un ecosistema partecipato in grado di delineare sostenibilità, qualità della vita, e potenziare reti di collaborazione per l'apprendimento nel contesto trasformandone le finalità (Ellerani, 2020; 2013; Manca et al., 2017).

Tab.2 - Fasi della RAP, strumenti e azioni per la redazione della Carta della Qualità e progettazione territoriale condivisa

Fasi della RAP	Strumenti	Azioni
Definire il contesto generale e lo scenario di pianificazione	Mappatura delle azioni svolte dal GAL e bandi	Redazione del bilancio delle azioni messe a bandi e loro impatto sul territorio
Activity mapping	QUESTIONARIO	Somministrazione questionario sulle dimensioni di CT sedimentato
Scopo di azione con gli attori	Studio dei documenti INTERVISTE TAVOLI PARTECIPATI	Analisi e mappatura degli attori beneficiari diretti e indiretti 4 Serie di interviste ai progettisti e animatori GAL (registrazione) 12 tavoli partecipati (registrazione) con differenti attori
Identificare le decisioni precedenti	ANALISI TESTUALE	Analisi testuali e ricorsività Definizione delle ricorsività e delle prospettive di cambiamento

Identificare e chiarire le domande di trasformazione	FOCUS GROUP	4 focus group per definire nuove azioni di progettazione (dai processi di cambiamento restituiti)
		Redazione Linee Guida Carta della Qualità
Selezione di strumenti di intervento sulle linee di azione Leader (23-27) e pianificazione condivisa	TAVOLI PARTECIPATI VIDEOINTERVISTE	4 tavoli partecipati (registrazione) con differenti attori 12 videointerviste ai partecipanti i tavoli
Processo di progettazione	LINEE GUIDA	Redazione attività per la progettazione 23-27

Fonte: nostra elaborazione.

Il percorso di sviluppo della RAP (tab.2) esemplifica le fasi e i processi considerati per la valorizzazione e oggettivazione delle dimensioni che formano il CT: Riconoscimento, Attrattività, Componenti Generative e Sedimentate. Il livello di definizione delle componenti il CT si è tradotto nel protocollo metodologico della RAP che ha orientato un ampio processo partecipativo di raccolta dati, della loro interpretazione, della trasposizione condivisa in azioni. La scelta di predisporre strumenti diversificati è stata assunta per qualificare obiettivi e finalità di ogni fase della PAR. In sintesi:

- attraverso un questionario iniziale teso ad indagare le variabili di capitale sedimentato e la raccolta di tutti i progetti realizzati nel territorio nel periodo storico considerato, si è dato forma ad una prima mappatura della comunità considerata (activity mapping), e definito il contesto generale dello scenario di pianificazione delle attività (Riconoscimento; Attrattività);
- con le interviste a testimoni privilegiati (progettisti e animatori delle comunità considerate) e l'attuazione di serie tematiche di tavoli partecipati con differenti attori coinvolti, si è definito lo scopo di azione, condiviso, della comunità coinvolta nel progetto (Riconoscimento; Attrattività);
- i testi raccolti con le interviste e i dialoghi registrati nei tavoli partecipati hanno generato la base dati dalla quale estrarre elementi per l'analisi delle percezioni, dei vissuti e delle criticità-opportunità,

utilizzati per identificare le decisioni precedenti (origine dell'attualità) e per definire le prospettive di cambiamento (idea di futuro) (Componenti Generative e Sedimentate);

- attraverso i focus group con i partecipanti ai tavoli (fase 2) si sono discussi gli esiti dell'analisi testuale ed evidenziati i processi di cambiamento restituiti, delineando e chiarendo la/le domande di trasformazione identificate, al fine di definire i principi guida per le nuove azioni di progettazione, originando gli elementi fondativi per la redazione delle Linee Guida Carta della Qualità (Componenti generative - Trasformative)
- una nuova serie di tavoli partecipati (con i medesimi attori precedentemente coinvolti in fase 2) e videointerviste a partecipanti ai tavoli particolarmente coinvolti nella fase di programmazione, ha delineato e selezionato gli strumenti di intervento sulle nuove linee di azione del progetto e la loro pianificazione condivisa (luoghi, tempi, forme, budget...) (Componenti Generative – Innovative);
- il nuovo processo partecipativo ha prodotto la redazione condivisa delle attività per la progettazione quadriennale che esprimesse l'idea di futuro (fase 3) (Capitale Territoriale).

Di seguito la descrizione delle attività svolte nelle fasi della RAP per la valorizzazione delle componenti il capitale territoriale indagato.

2.3 Riconoscimento

Un primo set di indicatori definito sulla base della letteratura disponibile è stato condiviso dal team di ricerca e dal management del Gal. Quindi, attraverso questionari e tavoli partecipati, si è avviata una rilevazione che ha consentito di disegnare un quadro degli interessi prioritari della comunità e la dotazione percepita di capitale territoriale, distinto nelle sue componenti generativa e sedimentata.

La rilevazione si è attuata con la somministrazione di questionari on-line e dall'attivazione di *tavoli partecipati*. Gli attori invitati ai tavoli partecipati hanno soddisfatto il criterio di stratificazione delle componenti coinvolte nella definizione di Capitale Umano, Capitale Sociale, Capitale

Sedimentato, previste dal modello. In questa prospettiva, si sono individuate le categorie di attori da coinvolgere (tab.3).

Tab.3 – Attori coinvolti

Attori del territorio	Categoria
Beneficiari (privati e pubblici)	Attori diretti
Insegnanti	Attori indiretti
Dirigenti scolastici	Attori indiretti
Cittadini attivi (privato sociale, associazionismo, terzo settore)	Attori indiretti

Fonte: nostra elaborazione.

La scelta metodologica dei *tavoli partecipati* ha permesso un ulteriore approfondimento del CT rispetto alle risposte date attraverso questionari. Si è attuata con il coinvolgimento di differenti attori coinvolti direttamente o indirettamente dal GAL. La metodologia ha permesso di indagare più in dettaglio il capitale condiviso e soprattutto ha funzionato in termini di restituzione partecipata degli effetti e dei percepiti in grado di delineare le componenti generative/sedimentate/apprezzate emergenti dalle azioni realizzate.

La metodologia dei *tavoli partecipati*, che implica il coinvolgimento degli attori interessati nella definizione e nella risoluzione di questioni complesse, è stata adottata poiché, generalmente:

- si riferisce alla sfera della *governance* e dell'elaborazione delle politiche pubbliche;
- si concentra sulla consultazione e sulla partecipazione degli attori interessati nell'assunzione di decisioni riguardanti le questioni di interesse comune;
- si utilizzano, per la sua realizzazione, strategie di consultazione, dialogo strutturato e negoziazione tra i partecipanti, al fine di raggiungere un consenso condiviso;
- può essere applicata a livello locale ed è più orientata alla discussione e alla negoziazione delle politiche di un contesto definito.

Nella progettazione dei tavoli partecipati sono stati seguiti i criteri di *pertinenza* e di *rappresentatività*. Rispetto al primo, si sono progettati i tavoli invitando la totalità degli attori diretti, soddisfacendo anche il criterio di rappresentatività. Per la categoria degli attori indiretti, la pertinenza è stata

soddisfatta realizzando un elenco per ogni tipologia di attori, tratto dai rispettivi elenchi pubblici (meccanografico dell'USR Puglia e registri dei Comuni).

La rappresentatività è stata soddisfatta seguendo il principio di peso percentuale delle differenti categorie sulla numerosità degli attori presenti in elenco. I contesti che sono reputati maggiormente significativi (in base alla numerosità di progetti presentati dai beneficiari pubblici e privati) sono stati identificati come territori dai quali selezionare le quote di attori ai quali proporre la partecipazione ai tavoli. In questa fase si è ritenuta meno significativa la presenza dei Dirigenti Scolastici e di studenti, assumendo la rappresentatività della categoria istruzione soddisfatta dagli insegnanti.

I tavoli partecipati realizzati sono stati complessivamente dodici (tab.4).

Tab.4 – Tavoli partecipati

Attori del GAL	Codice	Categoria	Tavoli	Partecipanti
Beneficiari (privati e pubblici)	Tav_BEN	Attori diretti	7	85
Insegnanti	TAV_INS	Attori indiretti	1	8
Cittadini attivi (privato sociale, associazionismo, terzo settore)	TAV_SC	Attori indiretti	4	92

Fonte: nostra elaborazione.

L'attivazione degli attori nei tavoli partecipati è avvenuta attraverso la richiesta di rispondere individualmente e per parole chiave (riportate su dei post-it), come prima istanza, ad alcune metafore poste dai facilitatori. Le metafore corrispondevano ai livelli del CT indagato. La seconda fase è stata pubblica, di discussione e di negoziazione di significati, ed è stata registrata per permettere di stendere un rapporto finale puntuale e di matrice qualitativa.

Ogni tavolo partecipato ha generato tre tipologie di prodotti:

- una prima mappa dei concetti/idee con i post-it rappresentativi del percepito iniziale del tavolo;
- una seconda mappa dei concetti/idee discussi e negoziati rappresentativi dell'esito condiviso del tavolo;

- il report finale di ogni tavolo partecipato da parte dei facilitatori del tavolo.

Il report finale esprime la sintesi degli esiti qualitativi e quantitativi dei tavoli dei beneficiari e dei tavoli di cittadinanza attiva.

La costruzione e l'organizzazione dei questionari somministrati ai rappresentanti delle associazioni della società civile (cittadinanza attiva) ha delineato un set di items attraverso i quali ricavare informazioni di tipo qualitativo e quantitativo, trattate separatamente.

Le Associazioni consultate (che hanno scelto di compilare il questionario) sono prevalentemente impegnate nella promozione culturale (inclusi teatro e musica), nello svolgimento e promozione di mercati dell'usato, nella promozione di attività agricole, nella salvaguardia o miglioramento ambientale e di promozione del territorio (tab. 5)

Tab.5 – Profilo delle associazioni

Attività prevalenti delle organizzazioni culturali consultate	Frequenza
promozione culturale, inclusa musica, mercatini dell'usato, agricoltura	12
ambiente educazione ambientale	4
promozione territorio	3
archeologia, ricerca speleologica e turismo lento	2
cittadinanza attiva e volontariato	2
servizi socio-sanitari e promozione culturale	2
diritti e questioni di genere	1
sport	1
comunicazione e marketing	1
varie attività	1
Rispondenti	29

Fonte: nostra elaborazione.

I dati ottenuti sono stati rielaborati secondo la categoria di attinenza al livello di definizione di un'idea di territorio o al livello di definizione delle componenti di capitale territoriale (capitale umano, sociale, sedimentato).

Dai questionari alla società civile si sono tratte le informazioni prevalentemente quantitative che hanno costituito la base di partenza per l'organizzazione del lavoro. Dai report finali di ogni tavolo partecipato si sono tratte le chiavi interpretative e talvolta elementi di integrazione o correzione dei dati quantitativi ottenuti con i questionari. Le citazioni testuali di contributi forniti dai partecipanti ai tavoli sono segnalate con il

codice alfanumerico riportato in tab. 3 che identifica il tavolo (per esempio, il codice "Tav_SC1_P_9" si riferisce al Tavolo con la società civile, gruppo 1, partecipante n. 9).

3. Apprendimento e innovazione: Carta della Qualità

3.1 Attrattività

L'azione di rilevazione, come detto, è coincisa con il (meta)livello che abbiamo denominato Riconoscimento e ha consentito di far emergere gli altri due livelli di definizione del CT, quello dell'Attrattività e quello delle Componenti Generative e Sedimentate.

L'attrattività risulta essere un tema avvertito come molto rilevante ai fini dello sviluppo del territorio (Tab. 6). Nel dettaglio, i risultati delineano chiaramente ciò che è ritenuto utile al miglioramento dell'attrattività. La maggiore priorità è assegnata al miglioramento della qualità delle relazioni, con l'intenzione di creare un ambiente più accogliente e inclusivo (Tab. 7). Non a caso, uguale importanza è assegnata alla creazione di maggiori opportunità per le giovani generazioni, per le quali, i dati sui saldi migratori rivelano, il contesto potrebbe risultare tutt'altro che attrattivo. Il tessuto sociale è atteso più coeso, rafforzato da una maggiore condivisione degli obiettivi e capacità di cooperazione, in grado di garantire la realizzazione dei progetti di vita individuali e collettivi, con particolare attenzione per la condizione dei giovani e delle donne.

Tab. 6 – Importanza dell'attrattività di un territorio per il suo sviluppo

	Valutazione media	Valore normalizzato	Priorità
Importanza dell'attrattività	3,79	1,52	Alta
Importanza del miglioramento dell'attrattività	3,79	1,52	Alta

Fonte: nostra elaborazione.

Tab. 7 – Rendere il territorio attrattivo

Azioni	Priorità
Creazione di opportunità, soprattutto lavorative ma non solo, numerose e varie, anche in ambiti artistici e culturali, per la realizzazione dei progetti di vita individuali. In particolare, professioni collegabili alla filiera turistica (agricoltura, ristorazione), professioni tecniche, contabili, amministrative, sanitarie	Medio-alta
Attenzione alle differenze di genere	Medio-alta
Orientare i comportamenti verso obiettivi comuni	Medio-Alta
Creare un contesto gradito (lavorare sulla qualità delle relazioni)	Alta
Garantire ai giovani l'accesso alle opportunità esistenti e a quelle di nuova creazione	Alta

Fonte: Carta della qualità, modificata.

Il territorio desiderato è dunque inclusivo, è particolarmente attento a categorie di soggetti fragili e marginali, è caratterizzato dalla qualità delle relazioni, dalla coesione della comunità nella tensione verso obiettivi comuni. La qualità del contesto è assolutamente prioritaria, evidentemente rappresentato come la condizione necessaria per la realizzazione dei progetti di vita individuali. Per rompere il circolo vizioso innescato dalla mancanza di lavoro è emerso l'auspicio di creare opportunità in ambiti professionali tradizionali, ma anche in ambiti che localmente hanno assunto rilevanza in tempi più recenti per effetto della crescita turistica, fortemente polarizzata su pochi centri (Gallipoli, Nardò, Porto Cesareo) ma che presenta interessanti tendenze alla diffusione nel resto del territorio.

Il tema dell'attrattività nei confronti dei non residenti è complementare a quello della restanza, ovvero al considerare il territorio capace di attrarre e trattenere i propri abitanti, contribuendo a ridurre le diverse emorragie che caratterizzano il Sud in generale. L'esplicitazione della definizione e del vissuto relativo alla voce "attrattività" è data dai tavoli partecipati nei concetti di "valorizzazione" e di "identità", unite a quello di "restanza":

(Tav_SC1_P_9)

...Mi riferisco per esempio al tema che fin qui ancora non è stato mai trattato della Restanza. Noi purtroppo assistiamo ad un impoverimento umano del Salento, del Sud, parecchia gente va via perché sul territorio non vi sono opportunità di lavoro ...

L'attrattività del territorio è ritenuta fondamentale, evidentemente intesa come una sintesi della qualità della vita che il territorio consente di condurre. La qualità percepita come localmente consentita, però, appare piuttosto modesta: sotto la sufficienza (i valori tra 2 e 3 corrispondono a valutazioni superiori a "poco" ma inferiori a "abbastanza") sono considerati: i gradi di libertà con cui progettare la propria esistenza, le opportunità di lavoro, la possibilità di concorrere alla creazione di un contesto gradito, le opportunità di realizzazione delle donne e (con valori più bassi di tutti) dei giovani (Tab. 8).

Tab. 8 – Qualità del contesto

Oggetto di valutazione	Valutazione media	Valore normalizzato	Priorità
1 Possibilità di progettare la propria esistenza	2,45	1,36	Bassa
2 Opportunità di lavoro in ambiti artistici o culturali	2,41	1,00	Medio-bassa
3 Attenzione al lavoro delle donne	2,38	0,73	Medio-bassa
4 Territorio per la capacità di essere generativo di diversi tipi di lavoro	2,28	-0,17	Medio-alta
5 Collaborazione cooperazione (orientamento verso obiettivi comuni)	2,28	-0,17	Medio-alta
6 Agire liberamente	2,28	-0,17	Medio-alta
7 Creare un contesto gradito	2,24	-0,53	Medio-alta
8 I giovani trovino le opportunità per esprimere i propri talenti	2,07	-2,06	Alta
Media	2,30		
Dev Stand	0,11		

Fonte: nostra elaborazione.

Le percezioni della società civile indicano che il territorio non consente ai propri cittadini di esprimere delle scelte fondamentali per "agire la propria esistenza" secondo le intenzioni a cui danno valore, ed è avvertito come un contesto non idoneo o non sufficientemente idoneo per una buona qualità della vita.

Il tessuto territoriale appare slabbrato, con insufficiente livello di coesione e coordinamento degli attori locali.

Il quadro trova conferma anche nelle valutazioni qualitative dei tavoli:

(Tav_SC1_P_1)

L'altra parola che ho scritto (*si riferisce alle note sui post-it di cui si è detto, ndr*) è interazione tra sistema sociale e sistema produttivo. Valorizzare le attività produttive di un territorio insieme alle caratteristiche dei cittadini. Non sentiamo questa interazione, occorre valorizzare la rete interistituzionale. Quindi c'è più esclusione che inclusione.

(Tav_SC1_P_11)

Quindi se il territorio con tutti i suoi attori sociali, non aiuta a far lavorare quelli che un tempo erano giovani, quelli che adesso lo sono e quelli che sono diventati più grandi, a fare quello che desiderano fare, è veramente difficile (...)

(...) Siamo la provincia con il più alto tasso di tumori comunque d'Italia, ed infine direi che ci dovrebbe essere un potenziamento, della lotta civile per la tutela dei diritti sia dell'uomo che della natura...

La parte di rilevazione orientata a cogliere la percezione della dotazione di CT nelle sue componenti generative e sedimentate, oltre a tratteggiare le qualità che il contesto dovrebbe possedere o ulteriormente sviluppare, di fatto, rivela preziosi suggerimenti circa le modalità, gli strumenti, le risorse da adottare per raggiungere gli obiettivi. D'altra parte, le strategie di incremento dell'attrattività indagate e quelle direttamente suggerite dai rispondenti aiutano a mettere a fuoco l'idea di territorio che sembra rispondere alle rappresentazioni locali. Appare evidente che serve garantire ai giovani delle nuove opportunità in una cornice contro-intuitiva, ovvero fuori dal *mainstream*, valorizzando professionalità e patrimonio territoriale.

In questa direzione emergono interessanti indicazioni dalla società civile su cosa e come agire:

(Tav_SC1_P_9)

La valorizzazione del recupero delle terre abbandonate e incolte. Non solo per cibi di qualità e biologici, ma per avere anche una certa sovranità alimentare, come è stato detto in tante occasioni, cioè la

sovranità alimentare del territorio può essere tale da garantire occupazione sul territorio.

(Tav_SC1_P_16)

Perché non parliamo di un circuito organizzato...Organizzare un circuito potrebbe essere possibile, così i giovani che sono una risorsa umana, se devono rimanere devono poter vivere e di volontariato non si vive (...) sicuramente da questo nascerebbe anche una risorsa economica notevole.

(Tav_SC1_P_11)

Potenziare l'idea di consumo critico nei cittadini. Sono le realtà locali che fanno economia, alimentare, agro alimentari, cioè la salsa di pomodoro se la vado a comprare al supermercato significa qualcosa se la compro fuori la grande distribuzione organizzata, è un'altra cosa, anche del discorso della salute, che è perfettamente collegato

(Tav_SC1_P_19)

...dare al GAL la regia ... Perché sono il GAL di questo territorio, ho tutta questa mappatura, che mi serve perché il territorio è il paesaggio, la cultura, le proposte di territorio, così da non far partire il figlio che se ne va eppure c'è ancora tanto lavoro da fare. Ma se ne vanno tutti...

(Tav_SC1_P_10)

“La sensibilità verso la cultura è più o meno evidente a seconda del tempo, ma è sempre una costante. E così come vedo, per esempio, è importante che la cultura e la conoscenza venga condivisa il più possibile, perché se si deve valorizzare il territorio, si devono valorizzare i monumenti, bisogna che la conoscenza che lo studio e la conoscenza venga il più possibile condivisa.”

(Tav_SC1_P_5)

“Di più, coscienza condivisa e integrata. Io avevo segnato identità del territorio come valorizzazione e condivisione di saperi che è una cosa

della quale ci occupiamo. Sviluppo sociale per il futuro è investire sulle generazioni future”

Indicazioni significative circa gli obiettivi verso cui tendere, si ricavano dall’indicazione delle professioni ritenute più promettenti per il futuro, delineando così anche il ruolo che il sistema economico ci si attenda debba svolgere nel territorio. L’attesa di attrattività di un territorio è correlato alla crescita di opportunità professionali in ambiti non solo tradizionali, ma anche legati alla cultura, all’arte, alle attività che possono completare, radicare innanzitutto il patrimonio immateriale del luogo e, nel contempo, essere parte di un’offerta culturale che intercetta anche la filiera turistica e la conseguente ricaduta economica sul territorio. I dati qualitativi dei tavoli considerano inoltre le potenzialità offerte dal digitale, interpretate come opportunità per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura, patrimonio da condividere, ma anche come prospettiva di lavoro.

Ricapitolando, inclusione, orientamento verso obiettivi condivisi, opportunità per i giovani, riduzione delle differenze di genere, diritto alla salute, valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, valorizzazione delle produzioni agricole, collegamento degli obiettivi locali di crescita con quelli globali di sostenibilità ambientale sembrano essere i tratti essenziali dei futuri territoriali ambiti. L’idea di territorio verso cui tendere in un processo di sviluppo sembrerebbe dunque doversi basare su una serie di azioni prioritarie, sintetizzate nella già citata Tab. 7. Vale la pena notare come le forti sollecitazioni che da più parti giungono per accrescere l’attrattività e la valorizzazione turistica dei territori abbiano contribuito a costruire una rappresentazione del potenziale di crescita economica che sottovaluta il ruolo di settori come l’artigianato, l’industria e i servizi alle imprese. Se tutti questi settori non sono adeguatamente organizzati, la ricaduta economica del turismo è molto, molto debole e può manifestare effetti non graditi in termini di sostenibilità ambientale, sociale e culturale. Ma soprattutto contribuisce a svuotare il senso attribuito alla “restanza” che, invece di essere un processo generativo autodiretto, viene ad essere processo eterodiretto, e quindi soggetto alle condizioni di desiderabilità esterne.

3.2 Componenti generative: capitale umano e capitale sociale

In quanto componente generativa, il **capitale umano** rappresenta l'insieme di conoscenze e competenze di cui il territorio dispone.

Coerentemente con quanto già emerso in termini di riconoscimento e di quanto vedremo emergere in termini di capitale sociale e di capitale sedimentato, l'indagine ha rilevato il bisogno di potenziare il capitale umano disponibile relativamente a competenze in comunicazione e promozione, competenze nella gestione di reti di imprese e di reti sociali (facilitatori di processi partecipativi), di esperti di strategie collaborative. Sono elementi chiave del capitale umano su cui poggiano le possibilità di attivare efficacemente processi di socializzazione, ascolto, condivisione (Tab. 9).

Tab.9 – Capitale umano

Capitale umano	Priorità
Comunicazione e promozione	Alta
Rendere più attrattivo il territorio (es. marchi, linee guida, ecc.)	Medio-bassa
"super generative" per: creare reti, partecipazione, senso di appartenenza. Competenze socio-politiche	Medio-alta
Economico-manageriali	Medio-bassa
Per lo sviluppo culturale	Medio-bassa
Restanza e opportunità per i giovani	Bassa

Fonte: Carta della qualità, modificata.

Tab.10 – Capitale sociale

Capitale sociale	Priorità
Collaborazione tra attori	Alta
Azioni propedeutiche alla costruzione di reti: comunicazione, incontri di condivisione	Alta
Azioni di consolidamento della fiducia e della stima reciproca: progettare e realizzare buone pratiche	Alta
Attribuire ad attori come il Gal azioni di coordinamento di reti che accelerano e cementano la collaborazione	Alta

Fonte: Carta della qualità, modificata.

A prescindere dagli ambiti tematici sui quali tali competenze vengono applicate (generando capitale sedimentato), l'effetto è l'informale istituzione di un sistema di regole e comportamenti che assicurano al

territorio la possibilità di confrontare, adattare e rendere compatibili interessi divergenti di cui singoli e gruppi sono legittimamente portatori. La solidità di questi dispositivi che potremmo definire “istituzionali” è presupposto fondamentale per qualunque strategia di avvicinamento a obiettivi (ovviamente condivisi) di sviluppo territoriale.

Più convenzionali sono le altre emergenze, relative alla disponibilità di competenze manageriali, genericamente culturali e relative a strategie per la “restanza”. Anche in questo caso, le competenze segnalate sono coerentemente correlate alle strategie di potenziamento del capitale sedimentato.

In quanto componente generativa, il **capitale sociale** rappresenta il complemento irrinunciabile del capitale umano. Il capitale sociale è fondamentale per la “messa a sistema” del potenziale individuale e collettivo. Tra le segnalazioni del territorio riecheggiano principi di “economia civile”, restituendo coerenza alle istanze emerse sia nelle altre componenti di capitale territoriale sia nella più generale idea di territorio espressa nella componente attrattività (Tab. 10). Entro questo quadro, è evidente come gli Enti del Terzo Settore (ETS) possano rappresentare una risorsa fondamentale sia per la generatività di economie sia per la tessitura di reti sociali che aumentano il valore territoriale.

Gli elementi considerati, affiancando ad essi lo scenario introduttivo posto sull’apprendimento territoriale, aprono a una questione di duplice particolare interesse: la rappresentazione di una pedagogia dei territori, e una di policy formativa. La rappresentazione pedagogica troverebbe conferma nell’idea emergente di un’educazione alla partecipazione rivolta agli adulti, inclusa in processi di formazione continua, alternata a momenti di confronto e condivisione di problemi e buone pratiche, generando occasioni territoriali di insegnamento tra pari. Dal punto di vista pedagogico, saremmo in presenza di una certa *coscientizzazione* della realtà: di quello che c’è, con una presa di coscienza di quanto va valorizzato, e di quello che manca, che va integrato in una prospettiva sistemica e cooperativa. Possiamo immaginare, ricorrendo all’idea di sistema formativo integrato, lo sviluppo e l’innovazione di un sistema che sia in grado di creare “*curricoli sedimentati territoriali*” laddove vi è uno sguardo

esplicito sull'integrazione dei sistemi formali, non-formali e informali dell'apprendimento. Possiamo per esempio, sintetizzando un primo aspetto, riconoscere come gli abitanti di questo territorio percepiscono di avere una *storia di valori*, al pari di contesti apparentemente più blasonati - che riconoscono però da tempo di averne una, comunicandola come identitaria e positiva - che esprime anche dei valori territoriali: nell'insieme emerge il desiderio di *intergenerazionalità* (inteso anche nel passaggio generazionale delle imprese), che non è solo trasmissione di un sapere pratico, ma un insieme di ricordo di valore che sviluppa *appartenenza* e *solidarietà*.

L'innovazione dell'apprendimento territoriale potrebbe quindi esprimersi in una "*formazione territoriale valorizzante*", che sia in grado di connettere *intenzionalmente* i differenti contesti e attività formative presenti (quelle formali, non-formali e informali, ovvero scuola e università, associazionismo e imprese, tempo libero e culturale) al fine di delineare un insieme di temi-azioni-competenze orientate a sedimentare il valore immateriale e materiale del territorio inteso come patrimonio. La relazione tra, e l'attivazione di, divengono fondamenti del sistema di apprendimento territoriale, partecipato dalle azioni di tutti gli attori coinvolti nella formazione e nell'aggiornamento permanente. La dimensioni di policy formativa territoriale - anche coordinata da un ente di riferimento come il GAL, per esempio, o da questo supervisionata - potrebbe assumere significato e direzionare con lo sguardo dell'innovazione, l'avvio di un programma di nuova educazione che rafforzi la co-costruzione di una visione come guida comune, ispirato dal *learnfare* territoriale che troverebbe così attuazione, favorendo riconoscibilità culturale, di attività formative che si capitalizzano anche verso il riconoscimento di un sistema di crediti, di costruzione e generazione di un sistema fiduciario territoriale. Di più, l'innovazione che parte da questa prospettiva potrebbe avere sintesi nel cosiddetto *ecosistema formativo* (del quale avvieremo alcune considerazioni nel capitolo conclusivo).

Insomma, il percorso appena avviato dal Gal è un piccolo passo verso una delle più significative innovazioni sociali realizzabili, impattante direttamente sulla componente generativa (per suo tramite sulla

componente sedimentata, come vedremo nel prossimo paragrafo) e con una retroazione sul capitale umano che attiva una spirale virtuosa di empowerment territoriale.

3.3 Capitale sedimentato

La cura del capitale sedimentato richiede il potenziamento di alcuni suoi importanti elementi immateriali, primi fra tutti la pratica di forme di programmazione partecipata per il miglioramento complessivo della qualità progettuale. La progettazione partecipata richiede azioni e strutture proto-partecipative di educazione alla partecipazione, la quale dovrebbe incominciare in età scolare e proseguire come formazione continua. È evidente la contiguità con la qualità del capitale umano.

Agenzie di sviluppo locale come il Gal potrebbero fare da collegamento tra i momenti formativi e le effettive applicazioni nel territorio. L'educazione alla partecipazione presuppone una serie di conoscenze, competenze, strutture (organizzative) che non casualmente ritroviamo tra le altre priorità emerse:

- conoscere in profondità il territorio, in particolare delle sue specificità culturali e delle sue caratteristiche identitarie (interpretate probabilmente più come rilevanza dell'heritage che come organizzazione e tensione verso obiettivi comuni); è sentito il bisogno di attivare strutture/organizzazioni in grado di potenziare e riprodurre questo tipo di conoscenze:

- curare l'attenzione per l'altro, che implica lavorare sul sistema di relazioni sociali, contemperando le ambizioni personali con i bisogni e le aspirazioni del resto della comunità; l'approccio è solidaristico e destinato a rafforzare fiducia e reciprocità, coerentemente con le attese relative al capitale sociale;

- curare l'immagine e la promozione del territorio (miglioramento attrattività), che significa non solo competenze (probabilmente già disponibili) ma soprattutto organizzazione e coordinamento; si tratta di altra attività tipica delle agenzie di sviluppo e che probabilmente il Gal potrebbe svolgere efficacemente;

- accrescere la propensione a innovare, può essere espressa come esigenza/bisogno di cambiamento, ma può anche darsi che si tratti solo di una difficoltà a riconoscere le innovazioni di processo in atto e non note - solitamente condizione frequente - che potrebbero essere rese evidenti e dov'è il caso, di valorizzarle come buone pratiche; anche in questo caso un'agenzia di sviluppo potrebbe monitorare le attività locali, rilevare le esperienze significative, diffondere le buone pratiche; anche queste potrebbero essere oggetto di incontri, confronti, condivisione in attività proto-partecipative;

- delineare la parte del curriculum formale territoriale con le scuole e di "orientamento" come conoscenza delle opportunità ma anche delle prospettive (educazione alle scelte).

La cura del capitale sedimentato richiede anche il potenziamento di suoi elementi materiali, primi fra tutti quelli relativi alla tutela e al miglioramento ambientale. Comprensibile l'attenzione manifestata nei confronti delle attività legate al turismo (ben collegate con quanto emerso nei punti precedenti) seppure non esaustiva delle finalità del capitale sedimentato:

- migliorare la qualità dell'ospitalità, dal singolo servizio all'offerta complessiva, in chiave sostenibile;

- incrementare qualità e quantità degli eventi culturali e sportivi (Tab.11).

Tab.11 - Capitale sedimentato

Capitale Sedimentato	Priorità
Sistema produttivo: -qualità dell'ospitalità, qualità e numero di eventi culturali, -prodotti e servizi innovativi -piccole imprese	Alta Medio- Alta Bassa
Sistema formativo (beni culturali, tradizioni, saperi antichi) e identità	Alta
Ambiente	Alta
Sistema istituzionale: qualità dell'organizzazione territoriale e della progettazione (partecipata), qualità della comunicazione e promozione del territorio	Alta
Connessioni: mobilità e infrastrutture	Alta

Fonte: Carta della qualità, modificata.

Minore priorità è assegnata alla cura e al sostegno del complessivo sistema produttivo locale. Come già in precedenza osservato, è necessario fornire al territorio un livello più fine di informazione riguardo agli effetti generati dal turismo sui territori: la domanda turistica genera localmente effetti economici importanti solo se il sistema produttivo locale riesce a soddisfare quote rilevanti dei beni e servizi richiesti. Anche in questo caso, le esigenze di formazione continua potrebbero essere soddisfatte da un'agenzia di sviluppo locale.

4. Effetti di apprendimento: Rendiconto Sociale Territoriale

4.1 Indicatori e impatti

Il Rendiconto Sociale di Territorio (RST) è un report conoscitivo attraverso il quale i soggetti, corresponsabili della programmazione, della gestione e del controllo delle politiche attuate in un territorio, rendono conto del proprio operato ai soggetti che, a vario livello, sono interessati dall'intervento e dagli effetti da esso prodotti (GBS, 2009; Mulazzani e Romolini, 2006; Del Baldo e Demartini, 2016). Esso, nello specifico, illustra le attività svolte, i risultati ottenuti e gli impatti prodotti sul piano economico, sociale ed ambientale rispetto alla strategia, agli obiettivi e alle azioni comunicati in sede di pianificazione e programmazione.

Il RST si distingue dai tradizionali strumenti di rendicontazione sociale d'impresa (es. bilancio sociale, bilancio di sostenibilità, ecc.) con cui le aziende comunicano, a particolari gruppi di interesse, gli effetti sociali e ambientali dell'attività di produzione economica svolta, in aggiunta alla classica informativa finanziaria rivolta ai detentori del capitale di rischio (Gray et al., 1987; Pizzi, 2022). Se ne discosta principalmente per il carattere *plurale* del soggetto che assume l'iniziativa di rendicontazione, per la natura *processuale* dello strumento e, in definitiva, per il riferimento ad un territorio autodefinitosi (GBS, 2009). In effetti, il RST riporta dati e informazioni che riflettono l'operato di una pluralità di soggetti che operano su un medesimo territorio e che risultano corresponsabili ai fini del raggiungimento di risultati autodeterminati da un complesso di obiettivi e azioni verso i quali essi hanno inteso convergere tanto come soggetti attuatori quanto come soggetti beneficiari. In tale direzione, il RST ha natura processuale poiché

riflette, a monte e a valle, la mappatura e il coinvolgimento di tutti gli attori interessati sia nella definizione di territorio a cui tendere, sia alla restituzione, espressa o tacita, dei correlati comportamenti, approssimati da appositi indicatori di performance e di *outcome*. Come tale, nell'illustrare i risultati raggiunti confrontandoli con la strategia e gli obiettivi condivisi, il RST concorre a promuovere l'apprendimento territoriale fornendo elementi per la definizione dei programmi e delle azioni futuri utili ad avvicinare il territorio ai suoi traguardi di sviluppo.

Nel caso dell'esperienza rendicontativa del Gal, il RST illustra i risultati di performance e di outcome conseguiti per effetto congiunto delle azioni messe in campo dal GAL, degli enti locali e delle imprese operanti nel comprensorio di dodici Comuni della Provincia di Lecce - 12 -, in attuazione della Strategia di Sviluppo Locale "Parco della Qualità Rurale Terra d'Arneo" (SSL), a prevalente beneficio delle imprese dei settori agricolo, ittico e turistico e della popolazione rurale.

Il processo di rendicontazione ha fatto propri gli obiettivi di misurazione definiti nella Carta della Qualità, appositamente operazionalizzati nel set di indicatori riportato nella tabella 12 e ha beneficiato di un'accurata attività di interazione con i principali stakeholder per la rilevazione di dati e informazioni a tale scopo utili.

Tab. 12 – Matrice degli indicatori

INDICATORI DI OUTCOME							
INDICATORI DI PERFORMANCE	ATTORI		GAL Terra d'Arneo	Enti Locali		Imprese	
	AREE						
	1-Rafforzare la sostenibilità del Parco della Qualità Rurale	1.1-Tutor della sostenibilità		Miglioramento qualità del capitale umano		Miglioramento della qualità ambientale	
N. azioni formative/ Spesa pubblica				N. di funzionari pubblici formati		N. operatori formati	
1.2-Tutela e gestione del patrimonio naturale			Protezione di valori e competenze specifiche		Protezione di valori e competenze specifiche		Creazione di impresa e occupazione
		N. itinerari realizzati/ Spesa pubblica		N. Iniziative comunali di salvaguardia		N. Nuovi servizi attivati	
1.3-Centri per la qualità			Miglioramento capitale sedimentato		Miglioramento capitale sedimentato		Miglioramento capitale sedimentato
		N. progetti finanziati/ Spesa pubblica		N. Centri logistici multifunzionali realizzati		N. Nuovi servizi attivati	
1.4- Qualificazione del patrimonio locale			Miglioramento capitale sedimentato		Miglioramento capitale sedimentato		Miglioramento capitale sedimentato
		N. progetti finanziati/ Spesa pubblica		N. Interventi di recupero realizzati		N. Nuovi servizi attivati	
1.5- Sostenibilità dalla terra al mare			Miglioramento capitale sedimentato		Miglioramento capitale sedimentato		Miglioramento capitale sedimentato
		N. progetti finanziati/ Spesa pubblica		N. Interventi di recupero realizzati		N. Nuovi servizi attivati	

Fonte: Rendiconto Sociale Territoriale, Terra d'Arneo

Segue Tab. 12 – Matrice degli indicatori

INDICATORI DI OUTCOME								
INDICATORI DI PERFORMANCE	ATTORI		GAL Terra d'Arneo		Enti Locali		Imprese	
	AREE							
	2-Qualità rurale dell'accoglienza	2.1-Manager accoglienza rurale: formazione		Miglioramento del capitale umano				Miglioramento del capitale umano e sociale
N. progetti finanziati/ Spesa pubblica						N. Operatori formati		
2.2-Manager accoglienza rurale: informazione			Miglioramento del capitale umano				Miglioramento del capitale umano e sociale	
		N. Aziende e operatori coinvolti				N. Operatori formati		
2.3-Ospitalità sostenibile			Miglioramento del capitale sedimentato, umano e sociale				Miglioramento del capitale sedimentato, umano e sociale	
		N. progetti finanziati/ Spesa pubblica				N. interventi di qualificazione dell'ospitalità rurale e turistica		

Fonte: Rendiconto Sociale Territoriale, Terra d'Arneo

Segue Tab. 12 – Matrice degli indicatori

		INDICATORI DI OUTCOME			
INDICATORI DI PERFORMANCE	ATTORI	GAL Terra d'Arneo	Enti Locali	Imprese	
	AREE				
3-Tra la terra e il mare c'è di mezzo il fare	3.1-Sperimentazione per il paesaggio rurale	Protezione di valori e competenze specifiche N. progetti finanziati/ Spesa pubblica		Protezione di valori e competenze specifiche N. Interventi di miglioramento e rifunzionalizzazione agricola	
	3.2-Prodotti e servizi del Parco della Qualità Rurale	Miglioramento del capitale sedimentato, umano e sociale N. progetti finanziati/ Spesa pubblica		Miglioramento del capitale sedimentato, umano e sociale N. Interventi di riqualificazione della capacità produttiva	
	3.3- Nuove rotte	Miglioramento del capitale sedimentato, umano e sociale N. progetti finanziati/ Spesa pubblica		Miglioramento del capitale sedimentato, umano e sociale N. Iniziative di diversificazione, valorizzazione, commercializzazione e promozione dei prodotti del mare	
	3.4- Sportello pesca	Miglioramento qualità del capitale umano N. Centri servizi attivati	Protezione di valori e competenze specifiche N. Iniziative comunali di salvaguardia	Miglioramento capitale umano N. Aziende partecipanti	

Fonte: Rendiconto Sociale Territoriale, Terra d'Arneo

Com'è possibile notare dalla tabella degli indicatori, i risultati di realizzazione o di performance sono stati misurati prevalentemente in termini di numero di progetti finanziati e di spesa pubblica complessiva effettuata nel comprensorio rispetto alle azioni e alle tipologie di intervento prefissate in fase di pianificazione. La tabella 13 riporta una sintesi delle evidenze rendicontate.

Tab.13 - Risultati di performance della SSL

Azione	Tipologia intervento finanziato	N. progetti	Importo finanziato	A.1	A.2	A.3	A.4	B.1	C.1	D.1	E.1	F.1
1-Rafforzare la sostenibilità del Parco della Qualità Rurale	Servizi per la qualificazione turistica	1	50.000,00									
	Servizi per la qualificazione dell'offerta turistica	1	100.000,00									
	Recupero di strutture...da adibire a centri servizi per le aree parco...	5	899.952,90									
	Recupero di strutture...da adibire a vendita diretta di prodotti e servizi	9	1.873.443,17									
		16	2.923.396,07									
2-Qualità rurale dell'accoglienza	Attività di miglioramento e rifunzionalizzazione agricola	1	50.000,00									
	Servizi per la mobilità e la fruizione dell'offerta turistica	8	184.965,37									
	Servizi per la promozione e gestione dell'offerta turistica	5	117.178,66									
	Servizi per la qualificazione dell'offerta turistica	36	918.719,69									
	Servizi socioassistenziali, socioeducativi e ricreativi...	2	70.000,00									
		52	1.340.863,71									
3-Tra la terra e il mare c'è di mezzo il fare	Attività artigianali innovative, della tradizione e vecchi mestieri	1	65.630,00									
	Attività commerciali per la vendita di prodotti agroalimentari...	2	28.873,01									
	Attività di miglioramento e rifunzionalizzazione agricola	52	806.410,23									
	Attività di trasformazione dei prodotti agricoli ...	3	61.071,63									
	Ristorazione tipica e d'asporto con la salvaguardia della tipicità	21	512.221,69									
	Sportello pesca: attività di ...sensibilizzazione operatori pesca	1	350.000,00									
		80	1.824.206,55									
Totale generale		148	6.088.466,33									

A.1 - Migliorare qualità offerta [...] anche non balneare; A.2 - Mitigare impatto ambientale della ricettività rurale; A.3 - Realizzare o riqualificare percorsi e itinerari con funzione [...] di controllo e mitigazione dell'impatto antropico; A.4 - Attivare centri e servizi per la fruizione e la conoscenza del territorio [...]; B.1 - [...] Incentivare [...] imprese [...] per fruizione beni culturali e ambientali; C.1 - Arricchire e valorizzare offerta di prodotti agricoli e ittici, anche attraverso nuove imprese e innovazione di prodotto; D.1 - Incoraggiare formazione di reti (orizzontali e verticali); E.1 - Promuovere servizi integrazione e diversificazione attività connesse a pesca e agricoltura; F.1 - Promuovere la filiera del turismo rurale [...].

Fonte: Rendiconto Sociale Territoriale, Terra d'Arneo

A tal riguardo, l'attuazione della SSL ha visto la compartecipazione di:

- il GAL Terra d'Arneo S.c.a r.l., mediante 4 progetti gestiti direttamente;
- gli Enti Locali del comprensorio di riferimento (12 Comuni - Alezio, Campi Salentina, Carmiano, Copertino, Galatone, Gallipoli, Guagnano, Leverano, Nardò, Porto Cesareo, Salice Salentino, Veglie), attraverso la realizzazione di 14 progetti;
- le Imprese ubicate nel territorio del GAL, ovvero gli agricoltori/imprese agricole (persone fisiche e/o persone giuridiche), ai sensi dall'articolo 9 del Regolamento (UE) n. 1307/2013 e ss.mm.ii., proprietari o possessori di terreni olivicoli; le microimprese e startup, ai sensi della Raccomandazione della Commissione Europea 2003/361/CE, singole e associate, aggregazioni di imprese (consorzi, reti di imprese, ecc.); gli imprenditori ittici, come definiti dall'art. 4 del Decreto Legislativo 12 gennaio 2012 n. 4, che praticano in forma singola o associata l'attività di pesca professionale e/o di acquacoltura, ricadenti in aree eleggibili FEAMP del GAL Terra d'Arneo e navi esercitanti la pesca costiera locale o ravvicinata operanti nei porti ricadenti nel territorio del GAL, mediante la proposizione e attuazione di 130 progetti.

La Tab. 14 sintetizza i volumi di investimento per soggetto attuatore/beneficiario delle risorse finanziarie messe a bando dal Gal in virtù del suo ruolo di soggetto istituzionale intermedio, promotore e attuatore della SSL.

Tab 14 - Numero progetti e spesa pubblica per soggetto attuatore

Soggetto attuatore	N. progetti	Investimento (importo speso in euro)
GAL Terra d'Arneo S.c.a r.l	4	550.000,00
Enti locali	14	2.733.396,07
Imprese ubicate nel territorio del GAL	130	2.765.070,06
Totale	148	6.048.466,13

Fonte: Rendiconto Sociale Territoriale, Terra d'Arneo

Relativamente al tipo di interventi effettuati a raggiungimento degli obiettivi del SSL, il Gal ha inteso attuare interventi trasversali indirizzati: a) socializzare la SSL mediante azioni immateriali di informazione-formazione-sensibilizzazione sul ruolo del Gal e sugli obiettivi della SSL; b) creare un'infrastruttura di sistema per sperimentare la messa in rete dei 12 Comuni del GAL; c) informare e sensibilizzare gli operatori agricoli e del settore ittico sull'importanza del "fare rete" per migliorare i processi produttivi e di commercializzazione.

I 12 Comuni del comprensorio, invece, si sono concentrati sul recupero di strutture e immobili da adibire all'attivazione di specifici servizi per la popolazione rurale, quali nello specifico: a) centri di educazione e divulgazione delle risorse naturali e paesaggistiche; b) centri logistici per la vendita diretta di prodotti e servizi collegati alle tipicità locali agricole e ittiche.

Mentre, le imprese hanno destinato 51 progetti al miglioramento della qualità rurale dell'accoglienza e 79 ulteriori progetti alla salvaguardia e valorizzazione delle produzioni tipiche locali e della connessione tra costa ed entroterra. In particolare, il miglioramento della qualità rurale dell'accoglienza è stato inteso in termini di qualificazione del capitale umano e dei servizi per la valorizzazione turistica, sul piano della mobilità, della promozione e gestione, della ricettività complementare e dei servizi per il tempo libero utili a diversificare l'offerta turistica d'area. Per la salvaguardia e la valorizzazione delle produzioni tipiche locali e della connessione tra costa ed entroterra, le imprese hanno ritenuto prioritario, in 52 casi su 79 progetti complessivi di questo tipo, investire nel contrastare l'infezione da Xylella attraverso *l'estirpazione di ulivi infetti e reimpianto di nuove cultivar resistenti* al batterio. Nel resto dei casi, l'attenzione è stata

rivolta all'ammodernamento di arredi e attrezzature, alla valorizzazione della ristorazione tipica e all'ampliamento della capacità ricettiva.

Oltre ai risultati performance realizzati rispetto agli obiettivi SSL dichiarati in sede di pianificazione, il RST predisposto dal Gal riporta una descrizione dei principali risultati di *outcome* misurati attraverso indicatori di impatto sulle componenti del capitale territoriale, per come percepite dalla comunità locale e rilevate nel processo di redazione della Carta della Qualità (tabella indicatori).

Nello specifico, le tabelle 15 e 16 riportano le evidenze emerse dall'esercizio di rendicontazione, in termini, rispettivamente, di impatto generato sul capitale sedimentato (misurato in termini di sistema produttivo, protezione di valori e competenze specifiche, connessioni locali e non locali), e di impatto sulle componenti generative del capitale territoriale, ovvero sul capitale umano (conoscenze e competenze e capacità di riprodurre conoscenze e competenze) e sul capitale sociale (collaborazioni tra istituzioni, imprese e cittadini).

Tab. 15 - Impatto sul capitale sedimentato

Azione	Intervento	N. Progetti	Risorse finanziarie erogate	Sistema produttivo		Protezione di valori e competenze specifiche		Connessioni locali e non locali
				Imprese create/ampliate	Occupazione valorizzata/creata	Marchi, certificazioni, protocolli, brevetti	Riqualificazione di "simboli" ... dell'identità territoriale	Accessibilità
1-Rafforzare la sostenibilità del Parco della Qualità Rurale	1.1-Tutor della sostenibilità	1	50.000					
	1.2-Tutela e gestione del patrimonio naturale	1	100.000					1 ciclovia a nodi numerati
	1.3-Centri per la qualità	5	849.953				5	
	1.4-Qualificazione del patrimonio locale	5	1.247.900				5	
	1.5-Sostenibilità dalla terra al mare	4	675.543				1	
2-Qualità rurale dell'accoglienza	2.1-Manager dell'accoglienza rurale: formazione	1	16.844		2 nuovi posti di lavoro			
	2.2- Manager dell'accoglienza rurale: informazione e sensibilizzazione	1	50.000					
	2.3-Ospitalità sostenibile	50	1.274.020	5 nuove imprese 30 iniziative di ampliamento	> 53 nuovi posti di lavoro; 15 persone formate	1 marchio di qualità		Potenziamento mobilità interna e a mare
3-Tra la terra e il mare c'è di mezzo il fare	3.1-Sperimentazione per il paesaggio rurale	52	806.410					
	3.2-Prodotti e servizi del Parco della Qualità Rurale	25	527.919	7 nuove imprese	>36 nuovi posti di lavoro; 7 persone formate	3 marchi/certificazioni di qualità	2	Potenziamento mobilità interna e a mare
				18 iniziative di ampliamento				
	3.3- Nuove rotte	2	139.877	2 iniziative di ampliamento				
3.4- Sportello pesca	1	350.000	1 centro servizi attivato			1		

Fonte: Rendiconto Sociale Territoriale, Terra d'Arneo

Tab. 16 - Impatto sul capitale umano e sociale

Azione	Intervento	N. Progetti	Risorse finanziarie erogate	Qualità del capitale umano	Capacità di produrre e applicare conoscenze e competenze	Capacità di migliorare il capitale umano	Propensione a collaborare (nel pubblico collaborazioni inter-municipali, nel privato reti di imprese)	
1-Rafforzare la sostenibilità del Parco della Qualità Rurale	1.1-Tutor della sostenibilità	1	50.000	Di tipo relazionale		Tavoli di ascolto e condivisione, interviste telefoniche	Con operatori di settori economici diversi	Ristorazione e servizi trasporto
2-Qualità rurale dell'accoglienza	2.1-Manager dell'accoglienza rurale: formazione	1	16.844	Di tipo specialistico	Un nuovo servizio (1)	Corsi di approfondimento	Con operatori di altri settori economici	Associazioni di categoria, Esperti, Imprese
	2.2-Manager dell'accoglienza rurale: informazione e sensibilizzazione	1	50.000	Di livello esecutivo		Scambio di buone pratiche	Con operatori stesso settore	Imprese agricole
	2.3-Ospitalità sostenibile	50	1.274.020	Di livello amministrativo (4)	Un nuovo servizio (4)	Formazione in amministrazione (1)	Con operatori altri settori (4)	Ristorazione, ricettività, intermediazione turistica, enti pubblici, privati
				Di livello esecutivo (6)	Un nuovo servizio (6)	Formazione in prevenzione rischi (1) e gestione e manutenzione infrastrutture (3)	Con operatori di altri settori (3) o stesso settore (1)	Ristorazione, trasporti, gestione del verde, balneari, caseifici, agricoltori
			Di tipo linguistico (1)	Un nuovo servizio (1)		Con operatori stesso settore e settori diversi (1)	Strutture ricettive, guide turistiche, agenzie viaggi e servizi di mobilità	
			Di tipo specialistico (12)	Un nuovo modo di lavorare (2), un nuovo prodotto (1), un nuovo servizio (9)	Brevetto bagnino, istruttori, formazione per agriturismi (2), utilizzo software gestionali (2)	Con operatori di altri settori (4) o dello stesso settore (1)	Università del Salento, Comuni, Scuole, strutture ricettive, ristorazione, musei, agriturismi, esercizi commerciali	

Fonte: Rendiconto Sociale Territoriale, Terra d'Arneo

Segue Tab. 16 - Impatto sul capitale umano e sociale

Azione	Intervento	N. Progetti	Risorse finanziarie erogate	Qualità del capitale umano	Capacità di produrre e applicare conoscenze e competenze	Capacità di migliorare il capitale umano	Propensione a collaborare (nel pubblico collaborazioni inter-municipali, nel privato reti di imprese)	
3-Tra la terra e il mare c'è di mezzo il fare	3.2-Prodotti e servizi del Parco della Qualità Rurale	25	527.919	Conoscenze e competenze di livello esecutivo (3)	Adozione di un nuovo modo di lavorare (3)	Brevetto agenzia di viaggi, formazione nell'utilizzo di software gestionali	Collaborazioni con operatori di altri settori economici (1) o dello stesso settore (1)	Operatori preposti alla distribuzione, attività enogastronomiche, enti no profit
				Conoscenze e competenze di tipo specialistico (11)	Adozione di un nuovo modo di lavorare (5), creazione di un nuovo prodotto (3), creazione di un nuovo servizio (3)	Formazione in marketing, marchio biologico e produzione alcolici, utilizzo sistemi informatici e social media, utilizzo attrezzature, trasformazione e vendita prodotti agroalimentari, gestione agriturismo	Collaborazioni con operatori dello stesso settore di attività (2), con operatori di altri settori economici (5)	Strutture ricettive, agriturismi, aziende agricole, operatori della distribuzione
	3.3- Nuove rotte	2	139.877	Conoscenze e competenze di livello esecutivo (1)	Adozione di un nuovo modo di lavorare (1), creazione di un nuovo prodotto (1)	Formazione e aggiornamento in ambito di sicurezza alimentare e manipolazione alimenti (1)	Collaborazioni con altri operatori dello stesso settore di attività	Settore pesca
	3.4- Sportello pesca	1	350.000	Conoscenze e competenze di livello amministrativo		Incontri informativi (workshop, seminari, show cooking, open day)		
Conoscenze e competenze di tipo specialistico					Incontri formativi dedicati agli studenti			

Fonte: Rendiconto Sociale Territoriale, Terra d'Arneo

Le informazioni presenti nel RST consentono di dedurre come l'investimento realizzato abbia generato un complessivo miglioramento del capitale territoriale, tanto sotto il profilo delle dotazioni produttive, della protezione di valori e competenze specifiche e dell'accessibilità, quanto sul piano delle conoscenze e competenze e della dimensione relazionale.

In particolare, la tabella relativa all'impatto sul capitale sedimentato mostra un potenziamento del sistema produttivo esistente in termini di 13 nuove imprese e 50 unità produttive create che hanno determinato nuova occupazione in misura pari a 90 unità di personale impiegato e, in 22 casi, la formazione del personale esistente, coinvolgendo in buona misura giovani e donne, con ciò incrementando l'attrattività del territorio per come intesa dalla comunità locale (Tab. 11, Carta della Qualità).

In aggiunta, sotto il profilo della protezione di valori e competenze specifiche, il capitale territoriale risulta incrementato per effetto dell'adozione di 4 marchi di qualità e di 14 interventi di riqualificazione di beni culturali materiali e immateriali, coerentemente a due delle priorità di grado alto segnalate dalle comunità locali in sede di redazione della Carta della Qualità (Tab. 17).

Infine, le azioni attuate hanno prodotto effetti positivi anche sull'accessibilità del territorio - aspetto di elevata priorità per la comunità locale (Tab. 17 Carta della Qualità) - attraverso la realizzazione di una ciclovia che collega i 12 Comuni del comprensorio, la disponibilità di nuovi mezzi di trasporto via terra e via mare e il ripristino/miglioramento della sentieristica.

La tabella riguardante l'impatto sul capitale umano e sociale illustra l'effetto indotto sulle componenti generative del capitale territoriale. Gli investimenti realizzati hanno generato nella maggior parte dei casi un aumento delle conoscenze e delle competenze, soprattutto di tipo specialistico e in minor misura di tipo esecutivo e amministrativo. Tuttavia, la tipologia di conoscenze e competenze create si discosta dalle priorità di grado elevato manifestate dalle collettività di riferimento che hanno piuttosto evidenziato necessità formative maggiormente legate alle attività di comunicazione e promozione (Tab. 20 Carta della Qualità).

Tale incremento di capitale umano è risultato strumentale nel 70% dei casi all'attivazione di un nuovo servizio o prodotto, soprattutto nel settore della ricettività turistica, e nel 27% all'adozione di nuove modalità lavorative, in prevalenza per l'ammodernamento delle attività di ristorazione tipica.

Le attività realizzate hanno anche migliorato la propensione alla collaborazione tra istituzioni, imprese e società civile, in linea con quanto manifestato dalle comunità locali ai fini dello sviluppo del territorio (Tab. 20 Carta della Qualità). In particolare, le collaborazioni maggiormente incentivate sono state quelle tra operatori di settori economici diversi per la creazione di reti orizzontali per l'organizzazione del prodotto turistico (ricettività, ristorazione tipica, intermediazione turistica, trasporti, organizzazioni di promozione culturale), nonché le relazioni aziendali nello stesso settore, con riferimento specifico ai settori agricolo e ittico.

4.2 Carta della Qualità e Rendiconto sociale

L'esercizio di valutazione a cui il GAL si è sottoposto testimonia una matura consapevolezza del ruolo svolto nel territorio e presenta al contempo un elevato tasso di sperimentalità.

Il confronto tra le indicazioni emerse dal processo partecipato di definizione del capitale territoriale (riepilogati nella CQ) e le risultanze del Rendiconto sociale territoriale (RST), fornisce importanti suggestioni circa le azioni realizzate dal GAL.

La CQ coglie l'importanza attribuita dalla comunità locale alle varie componenti del capitale territoriale, cioè di quell'insieme di risorse che la comunità riconosce come tali e che, in quanto tali, possono essere considerate strumento di avvicinamento a obiettivi condivisi di sviluppo. L'RST, quindi, rileva l'impatto che le attività del GAL hanno prodotto su quelle stesse componenti, consentendo di desumere quale sia stato il contributo all'avvicinamento del territorio ai suoi traguardi di sviluppo e quali siano gli ambiti di intervento su cui può essere opportuno concentrare l'attenzione in futuro.

Nel complesso, i risultati dell'attività svolta dal Gal sono lusinghieri. Per la quasi totalità degli elementi di capitale territoriale rilevati e stimati nella CQ (20 in tutto), l'RST individua un qualche impatto positivo (Tabb. 17, 18 e 19) e solo per un quarto di essi nessun impatto. In particolare, sono le Azioni relative alla "Qualità dell'accoglienza" a incidere sul maggior numero di elementi del capitale territoriale, con una prevalenza di elementi ai quali la CQ attribuisce alta priorità.

Tab.17– Componente generativa: capitale umano

Capitale umano: Conoscenze e competenze auspiccate (da Carta Qualità)		1.Rafforzare sostenibilità del parco					2.Qualità rurale dell'accoglienza			3.Tra la terra e il mare...			
		Priorità	1.1	1.2	1.3	1.4	1.5	2.1	2.2	2.3	3.1	3.2	3.3
Comunicazione e promozione	Alta								X				
Per rendere più attrattivo il territorio (es. marchi, linee guida, ecc.)	Medio-bassa						X		X		X	X	
"Super generative" per: creare reti, partecipazione, senso di appartenenza. Sociopolitiche	Medio-alta						X	X	X		X	X	
Economico-manageriali	Medio-bassa						X	X	X		X	X	X
Per lo sviluppo culturale	Medio-Bassa		X										
Restanza e opportunità per i giovani	Bassa												

Fonte: CQ e RST, modificata.

La mancanza di impatto su alcuni elementi può sollecitare maggiore attenzione per temi e problemi che, sia pure indirettamente, potrebbero essere utilmente affrontati dal GAL. È il caso del bisogno di competenze relative a "restanza, opportunità per i giovani" di cui alla Tab.12. Non si fa ovviamente riferimento alla materiale costruzione di opportunità formative e occupazionali per i giovani, visto che tutta la strategia era stata impostata in funzione di questo obiettivo. Si fa invece riferimento alla necessità di acquisire ulteriori competenze in tema di politiche giovanili; si tratta di competenze specifiche, altamente specializzate che non hanno a che fare

esclusivamente con le dinamiche di sviluppo rurale, ma che su di esse possono avere un effetto estremamente rilevante. In altri casi, il mancato impatto è banalmente conseguenza del fatto che non tutte le componenti del capitale territoriale possono essere oggetto di attenzione del GAL, data la natura della sua missione e i limiti sovraimposti. È il caso sulle mancanze del sistema istituzionale di governo del territorio (Tab.14), sul quale il GAL può incidere solo indirettamente e in misura decisamente marginale. In generale, è opportuno ricordare che il GAL dispone di un margine di manovra piuttosto modesto che consente di intervenire su un numero limitato di materie, con una dotazione di risorse finanziarie irrisoria rispetto alla dimensione del territorio di competenza.

Tab.18 – Componente generativa: capitale sociale

Capitale sociale: attese locali (da Carta Qualità)	Priorità	1.Rafforzare sostenibilità del parco					2.Qualità rurale dell'accoglienza			3.Tra la terra e il mare...			
		1.1	1.2	1.3	1.4	1.5	2.1	2.2	2.3	3.1	3.2	3.3	3.4
Collaborazione tra attori	Alta						X	X	X		X	X	
Azioni propedeutiche alla costruzione di reti: comunicazione, incontri di condivisione	Alta	X											
Azioni di consolidamento della fiducia e della stima reciproca: progettare e realizzare buone pratiche	Alta												
Attribuire ad attori come il Gal azioni di coordinamento di reti che accelerano e cementano la collaborazione	Alta	X											

Fonte: CQ e RST, modificata.

Tab.19 - Componente sedimentata

Capitale sedimentato: attese locali (da Carta Qualità)	Priorità	1.Rafforzare sostenibilità del parco					2.Qualità rurale dell'accoglienza			3.Tra la terra e il mare...			
		1.1	1.2	1.3	1.4	1.5	2.1	2.2	2.3	3.1	3.2	3.3	3.4
Sistema produttivo: Sviluppo locale delle piccole e medie imprese oltre l'artigianato	Bassa								X		X		
Sistema produttivo: qualità dell'ospitalità; turismo e lusso; turismo e organizzazione; turismo sostenibile	Alta						X		X		X	X	X
Sistema produttivo: nuove tecnologie, prodotti e servizi innovativi	Medio-alta								X		X		
Sistema produttivo: qualità e numero di eventi culturali; eventi per giovani; sport nautici	Alta												
Sistema formativo: beni culturali, tradizioni, saperi antichi	Alta			X	X	X			X		X		
Sistema formativo: conoscenza del patrimonio e identità	Alta	X		X	X	X					X		
Ambiente	Medio-alta		X							X			
Sistema istituzionale: partecipazione, qualità dell'organizzazione territoriale; qualità progetti	Alta												
Sistema istituzionale: promozione del territorio, qualità della comunicazione	Alta												
Connessioni: mobilità; infrastrutture	Alta								X		X		

Fonte: CQ e RST, modificata.

In effetti, da sempre, la missione dei GAL è quella di realizzare interventi, perlopiù di piccola o piccolissima dimensione, destinati ad assumere valore simbolico ed esemplificativo, con l'ovvio auspicio di innescare direttamente spirali di crescita ma soprattutto con l'intento di proporre innovazioni sociali in grado di rispondere o di meglio rispondere ai bisogni locali. Effetti questi difficilmente tracciabili, ma che nel presente lavoro abbiamo

catturato indirettamente, ponderando la coerenza tra azioni proposte dal GAL attese manifestate dal territorio.

Insomma, il tentativo che si è consumato in questa esperienza di valutazione è stato quello di proiettare i criteri definiti nell'universo percettivo della comunità interessata, senza per questo trascurare la valutazione di coerenza interna delle azioni progettate e realizzate dal GAL, in funzione degli obiettivi definiti dalla SSL. La conseguenza più innovativa è l'emergere di una serie di considerazioni riferite ai traguardi territoriali localmente condivisi e non, come accade di solito, riferiti alla performatività rispetto a traguardi "oggettivamente" determinati dall'osservatore o dal *policy maker*.

Da un lato, come detto, l'attenta lettura dei dati suggerisce quali future azioni del GAL potranno essere rese più incisive su temi e problemi a cui la comunità attribuisce alta priorità. Dall'altro, le occasionali incoerenze tra quanto rappresentato dai processi partecipativi e le evidenze empiriche indicano linee di intervento altrettanto importanti. È il caso del complesso rapporto tra il turismo e i vari settori produttivi (agricoltura, industria, turismo), il quale, evidentemente interpretato secondo stereotipi e luoghi comuni, ignora le molteplici e controverse implicazioni territoriali. Deficit formativo e informativo dal quale deriva la definizione di una serie di priorità che nel medio-lungo periodo potrebbero risultare non coerenti con il futuro territoriale auspicato. Analogamente, lo stesso svolgimento del processo di costruzione della CQ e dell'RST ha evidenziato che l'impiego di strumenti basati sullo sviluppo "dal basso" e sulla partecipazione esige adeguata preparazione dell'intera comunità. Come evidenziato da chi si è lasciato coinvolgere nel processo, il bisogno di educazione alla partecipazione è avvertito ed è forte, così come è ritenuto irrinunciabile l'ampliamento delle esperienze di programmazione partecipata. Tuttavia, la risposta dei portatori di interessi ai nostri inviti a partecipare ai tavoli non è sempre stata dell'intensità attesa.

Emergono così due categorie di bisogni formativi fondamentali, da collocare indiscutibilmente tra le competenze e le conoscenze in grado di rafforzare il capitale umano locale. Esigenze formative che devono necessariamente essere frutto di un impegno inter-istituzionale, coordinato

e puntuale. Esigenze formative di cui il territorio incomincia ad assumere piena consapevolezza, anche grazie all'azione del GAL.

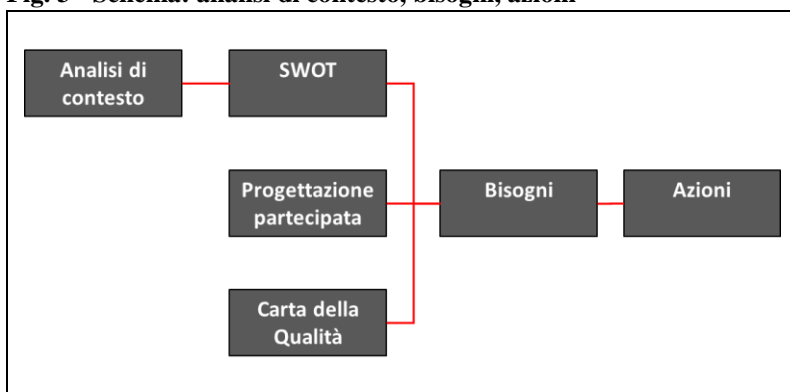
5. Apprendimento e innovazione: la nuova strategia di sviluppo rurale

5.1 Contesto, bisogni, partecipazione

La CQ ha avuto un secondo ambito di applicazione, in occasione della formulazione della nuova strategia per il periodo 2021-27 (che nei fatti si attiva nel 2024). Il processo innescato di co-costruzione e riconoscimento del CT non si è esaurito con la realizzazione della CQ e dell'RST, ma è stato addirittura pilastro fondamentale per l'impostazione della strategia di sviluppo.

Le attese territoriali emergenti dalla Carta hanno in qualche modo indirizzato l'attività di progettazione, in combinazione con una ulteriore azione partecipata che ha consentito di definire la matrice SWOT (richiesta dal bando regionale), la ridefinizione dei bisogni locali e l'individuazione delle azioni prioritarie (Fig. 3).

Fig. 3 - Schema: analisi di contesto, bisogni, azioni



Fonte: SSL Terra d'Arneo.

Punto focale dell'analisi di contesto è dunque l'autovalutazione del territorio attraverso l'analisi SWOT che, come è noto, sintetizza nei due quadranti superiori della matrice (Tab. 20) i fattori di cui lo stesso dispone in modo esclusivo o riesce a valorizzare meglio di altri territori (punti di forza), così come i fattori di cui è privo o che non riesce ad utilizzare come dovrebbe (punti di debolezza). Dalla lettura contestuale di tali quadranti scaturiscono gli ambiti nei quali il territorio del GAL presenta margini di miglioramento della propria competitività, la cui successiva interpretazione in relazione alla presenza di determinate condizioni esterne - capaci di rafforzare i fattori strutturali positivi e/o compensare quelli negativi (opportunità) o, al contrario, di peggiorare quelli negativi e/o ridimensionare quelli positivi (minacce) - fornisce elementi per valutarne anche l'attrattività.

Dalla SWOT del territorio del Gal Terra d'Arneo emergono due ambiti sostanzialmente positivi, riconducibili alle economie generate dalla crescita turistica e alla organizzazione strutturata dell'industria agro-alimentare (in particolare del comparto viticolo-enologico), così come due ambiti di segno negativo, relativi alle dinamiche demografiche e alla scarsa propensione alla cooperazione da parte degli operatori economici.

La buona ripresa dei flussi turistici dopo la pandemia, sebbene ancora estremamente stagionali e concentrati soprattutto nelle due principali località balneari, incentiva gli investimenti in tale settore, incoraggiando la ricerca di nuovi attrattori e la diversificazione delle attività sulla costa in chiave naturalistica. Appare infatti consolidarsi la rete delle "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione", così come delle altre attività connesse alla domanda turistica, sebbene risulti subottimale il livello dei servizi di supporto specializzati (guide, logistica, mobilità lenta, ecc.). Si osserva inoltre una preoccupante e diffusa sottovalutazione degli inesorabili limiti del settore turistico quale driver di sviluppo.

La crescita del turismo extralberghiero nei comuni più interni, in particolare dell'agriturismo, appare ancora limitato tanto da vincoli che riducono l'accessibilità alle strutture ricettive, quanto dalla mancanza di un sistema integrato per il turismo rurale (Saxena et al., 2007), nonostante la crescita della capacità ricettiva e la ricchezza del patrimonio rurale,

materiale e immateriale, ancora intatto soprattutto nella parte più interna del territorio.

La diversificazione turistica appare infatti una straordinaria opportunità di integrazione del reddito delle aziende agricole - che continuano ad essere una base economica e sociale piuttosto importante per il territorio del GAL - così come per ampliare in termini quantitativi e qualitativi la domanda alimentare, orientando l'offerta verso altri mercati, riconducibili ai cosiddetti alternative food network (De Rubertis et al., 2024). Facendo ricorso all'ampia disponibilità di indicazioni di qualità riconosciute a molti prodotti tipici del territorio (Bio, PAT, IGP, DOP), si potrebbero generare interessanti interazioni sinergiche con il sistema di imprese viticolo-enologiche dell'area, ormai ben strutturate e dotate di una significativa riconoscibilità e reputazione da parte dei consumatori.

Un ulteriore fattore di competitività per l'agro-alimentare dell'area è rappresentato inoltre dal distretto biologico, che potrebbe rivelarsi un utile catalizzatore di tali processi di integrazione intersettoriale, attivando la diversificazione e differenziazione produttiva da parte delle aziende agricole e artigianali del territorio.

A fronte di tali ambiti sostanzialmente positivi e dotati ancora di ampi margini di crescita, l'area riscontra significative criticità demografiche, consistenti in saldi migratori negativi (salvo nei due comuni maggiormente interessati dal recente exploit turistico dell'area), basso tasso di natalità, senilizzazione, ecc., certamente connesse al declino strutturale del settore manifatturiero e all'insufficienza dei servizi e delle infrastrutture necessarie al rilancio dello stesso, così come alla debolezza dell'azione rivolta all'inclusione delle categorie deboli e alla parità di genere.

A tali criticità si sommano quelle della refrattarietà diffusa alla cooperazione, soprattutto da parte degli operatori economici, nonostante l'attenzione rivolta dagli stessi ad alcune iniziative del GAL, ancora ampiamente insufficienti a costituire un clima adatto all'approccio sistemico, quale ad esempio quello evocato per il turismo rurale e sotteso allo sviluppo del distretto biologico.

Il sistema manifesta, inoltre, un preoccupante deficit formativo, almeno nella sua espressione formale, considerata alla maggiore incidenza dei titoli

di studio inferiori rispetto alle medie regionali e nazionali, testimoniata dalla superiorità numerica degli analfabeti rispetto ai dottori di ricerca. La consapevolezza di tali criticità è espressa dal diffuso bisogno formativo del territorio, che probabilmente non ha ancora colto l'opportunità del potenziale formativo, non solo formale, ma anche non formale e informale, che la scuola, così come l'università potrebbe offrire se opportunamente coinvolta nei programmi di sviluppo locale.

Tab. 20 – Punti di forza e di debolezza, minacce e opportunità

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ● Saldi migratori non sempre negativi (Porto Cesareo e Alezio) ● Flussi turistici in crescita ● La popolazione riconosce importanza di attrattori turistici e intende investirci ● Importante ruolo agricoltura e pesca nel territorio (tasso occupazione in agricoltura superiore media regionale) ● Produzione agricola diversificata (uva, ortofrutta, zootecnia, pesca) ● Imprese di rilievo nell'agroalimentare e nell'agroalimentare di tradizione (vitivinicole, lattiero-caseario, ittiche...) ● 73 Prodotti Alimentari Tradizionali (PAT) + 11 PAT esclusivi dei comuni GAL, Doc (5 esclusive), IGT (2), Dop (2), IGP (3) ● Destinazioni turistiche di grande appeal ● Consolidamento di lungo periodo "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" e altre attività connesse alla domanda turistica ● Capacità ricettiva in crescita in ambiti a elevato impatto su rurale (turismo ambientale, storico-culturale, religioso, enogastronomico e balneare) ● Ricchezza patrimonio storico-culturale (anche immateriale), naturalistico anche dei comuni interni ● Ricchezza di aree costiere ad elevato pregio naturalistico ● Azioni già avviate dal Gal... pesca, terra e mare, qualità della ricettività... ● Fenomeni di collaborazione, inclusi processi innescati dal Gal 	<ul style="list-style-type: none"> ● Dinamiche demografiche: spopolamento, basso tasso natalità, vecchiaia... ● Accessibilità del territorio d'Arneo ● Basso tasso occupazione (soprattutto di giovani e donne) ● Basso valore aggiunto, bassa redditività imprese settore primario ● Flussi turistici stagionali e impatto negativo della pandemia ● Specializzazione balneare con polarizzazione stagionale e territoriale ● Qualità ricettiva integrabile ulteriormente specie con agriturismo ● Basso livello servizi specializzati di supporto al turismo (guide, logistica, mobilità lenta, ecc.) ● La popolazione dimostra scarsa consapevolezza dei limiti del turismo come driver di crescita e di sviluppo ● Scarsa propensione degli attori locali e delle imprese a fare sistema e a costruire network e consolidare filiere locali (numerosità di DOC omologhe) ● Infrastrutture ● Crisi del comparto manifatturiero, ormai debolezza strutturale ● Debole inclusione categorie deboli ● Questioni di genere irrisolte ● Insufficiente atteggiamento collaborativo ● Estesi bisogni di formazione e di competenze ● Livelli di formazione più bassi rispetto a Puglia e Italia ● Più analfabeti che dottori di ricerca

<ul style="list-style-type: none"> ● Consapevolezza dei bisogni di formazione e di competenze ● Biodistretto 	
<p>Minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Declino demografico nazionale ed europeo riduce effetto di strategie di attrattività ● Crescente competizione internazionale e fungibilità delle destinazioni e delle produzioni alimentari tradizionali ● Condizionamenti della domanda turistica (quindi di non residenti): gli effetti potrebbero essere non coerenti con ambizioni locali di sviluppo ● Sistema formativo nazionale non adeguato ● Cambiamenti climatici 	<p>Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Crescente popolarità della Puglia e del Salento come destinazioni turistiche ● Domanda nazionale e internazionale in forte espansione sempre più attenta alle nicchie di tipicità Crescita della domanda esterna di prodotti agroalimentari della terra e del mare, di qualità e certificati ● Crescita della domanda esterna di turismo ambientale, culturale e gastronomico di tipo esperienziale e forme di turismo di nicchia ● Iniziative regionali e nazionali a sostegno dell'imprenditoria giovanile e femminile ● Crescente attenzione e sviluppo forme produttive a basso impatto ambientale ● Pratiche di cittadinanza alimentare, sensibilità sprechi alimentari, iniziative della Rete italiana per le politiche locali del cibo, Iniziative della Rete dei semi rurali, Distretti di economia solidale, cooperative di comunità, DeCo

Fonte: SSL Terra d'Arneo, modificata.

L'analisi di contesto restituisce quindi l'immagine di un territorio che soffre di relativa marginalità e che, al pari di molte altre periferie europee, risulta non adeguatamente attrattivo, almeno nei confronti dei residenti.

L'appeal turistico, nonostante tutto, continua a essere elevato nei confronti di poche principali destinazioni e per brevi periodi dell'anno. L'impatto sull'economia è evidente sia in positivo (tengono bene i comparti più strettamente legati all'accoglienza) sia in negativo (stagionalità, deboli effetti moltiplicatori), mentre molti settori (agricoltura e manifatturiero alimentare) potrebbero crescere sensibilmente se le sollecitazioni della domanda turistica fossero orientate da idonee politiche.

Agricoltura e pesca sono risorse importanti per il territorio, ma il settore primario è segnato da bassa redditività e basso valore aggiunto. Un sostegno significativo potrebbe derivare dall'agriturismo, che presenta ancora elevati margini di crescita, e dai regimi di qualità (Dop, Igp, RQR), ulteriormente potenziabili nel territorio, in concomitanza di un agroalimentare che, a macchia di leopardo, presenta punte di eccellenza.

In generale, il comparto manifatturiero ha evidenti difficoltà. È chiara l'esigenza di un maggiore sforzo di collegamento di artigianato e piccola industria con la filiera turistica. Tale indirizzo consentirebbe di ridare slancio all'occupazione, soprattutto a quella stabile e qualificata, e di conseguenza di assicurare soprattutto alle giovani generazioni la possibilità di "restare". Il fenomeno dello spopolamento è infatti dovuto non solo a saldi naturali sfavorevoli ma anche a saldi migratori che, a parte pochissime eccezioni, testimoniano la debole capacità del territorio di attrarre o anche semplicemente trattenere la popolazione. Mancanza di opportunità, livello di istruzione ampiamente migliorabile, inadeguatezza dei servizi (la maggior parte del territorio è classificata come "area interna") inducono a cercare altrove miglior fortuna. La creazione di nuove opportunità per donne e giovani, oltre a essere un irrinunciabile obiettivo di equità sociale, potrebbe contribuire ad attenuare il fenomeno.

Dai numerosi incontri tenuti dal Gal con i portatori di interesse, dopo la pubblicazione dell'Avviso della Regione Puglia, sono scaturiti numerosi suggerimenti, tutti in linea con quanto già emerso nella precedente elaborazione della Carta della qualità.

Un nutrito filone di proposte riguarda la digitalizzazione, intesa di volta in volta come strumento di connessione delle aziende dell'area, in particolare di quelle ricettive, possibilmente allargando la rete alle imprese dei Gal vicini. In generale, è riconosciuta l'importanza della digitalizzazione nell'organizzazione e fruizione dei servizi e dell'offerta culturale (anche museale) e turistica e nella promozione dei prodotti di qualità. Ma è anche proposto il sostegno alle aziende agricole che intendono informatizzare e digitalizzare i processi e i modelli gestionali, alle fattorie intelligenti che contribuiscono a monitorare la qualità ambientale. Insomma, la digitalizzazione è percepita come un'infrastruttura immateriale fondamentale al servizio del territorio.

Parimenti importanti risultano le infrastrutture materiali che consentono di accedere ad attrattori e servizi turistici, in modalità sostenibile: la *wine route*, rappresenta il riferimento di maggior rilievo, in quanto presenta un grande potenziale di connessioni sovralocali, una buona penetrazione

locale, un appeal turistico in netta crescita, soprattutto con riferimento alle modalità turismo lento (cicloturismo) e turismo esperienziale (enogastronomico). Alcune associazioni si sono dichiarate già attive in ambiti simili.

Le infrastrutture materiali e immateriali possono essere supporto e volano di promozione anche per i beni culturali, archeologici, ambientali. È segnalata però la necessità di coinvolgere maggiormente il mondo delle associazioni, le quali hanno un elevato potenziale solo parzialmente espresso in questo ambito e lavorano spesso sottotraccia e con strategie fortemente inclusive (nei confronti di soggetti fragili, giovani, donne immigrati). A proposito, è stato richiesto di attivare tavoli di confronto (una cabina di regia) e meccanismi di coordinamento (per esempio biglietto unico per gli attrattori presenti nel Gal) tra i vari attori profit e non-profit attivi nel settore. Il tema della sostenibilità è risultato ovviamente trasversale e ha richiamato la necessità di risolvere il problema dei rifiuti nelle campagne e di agire per la salvaguardia del paesaggio, in particolare con riferimento ai gravi danni provocati dalla xylella.

È stato richiesto anche supporto nella promozione dei prodotti tipici, auspicando sostegno lungo tutta la filiera. Più in generale è invocata la valorizzazione della qualità sia attraverso l'adozione di certificazioni e marchi sia adottando pratiche di cura del contesto rurale e urbano. Alcuni artigiani hanno chiesto l'attivazione di percorsi formativi per non far scomparire antichi mestieri e le attività tradizionali ed artigianali tipiche.

L'interesse di alcuni imprenditori agricoli sembra orientato verso attività di diversificazione che affianchino all'attività agricola principale una serie di servizi rivolti innanzitutto ai residenti (l'agri-nido o attività didattiche) e in seconda battuta ai turisti (esperienziali)

Il tema della partecipazione e della costruzione di reti collaborative è emerso più volte durante gli incontri. L'attenzione per i processi partecipati è cresciuta sensibilmente, anche per effetto dell'attività svolta nel tempo dallo stesso Gal. Le attese sono molto alte e sembrano sollecitare metodi propri degli *smart villages*.

Come è evidente, le proposte rilevate sono coerenti con quanto riportato dalla Carta della Qualità e sono riconducibili alle tre componenti del

capitale territoriale: consolidamento di competenze e conoscenze per il capitale umano, potenziamento delle relazioni e delle reti proprie del capitale sociale, incremento di varietà e qualità del capitale sedimentato (sistema produttivo, ambiente e infrastrutture).

5.2 Verso una nuova strategia

Dalla sovrapposizione delle evidenze emerse dall'analisi di contesto, dalla Carta della Qualità e dagli incontri partecipati svolti dopo la pubblicazione dell'Avviso, risulta evidente l'aspirazione della comunità locale a "vivere" un territorio attrattivo, inclusivo e sostenibile, per realizzare il quale, in termini di capitale territoriale, avverte i bisogni di seguito specificati.

Creazione o potenziamento di competenze a beneficio del capitale umano:

- Migliorare la conoscenza diffusa del patrimonio culturale e identitario.
- Formare o attrarre esperti in comunicazione e promozione.
- Disporre di manager di rete, di facilitatori (esperti di processi partecipativi), di esperti di strategie collaborative e di manager in generale.
- Potenziare la formazione culturale della comunità.
- Migliorare le politiche giovanili (tempo libero, formazione, lavoro).

Potenziamento del capitale sociale attraverso:

- Creazione di occasioni di incontro e confronto frequenti e inclusive, perché i momenti di condivisione possano accrescere l'efficacia delle fasi di progettazione partecipata.
- Impegno ulteriore per le pari opportunità di genere e intergenerazionali.
- Potenziamento di attività di pianificazione partecipata, stimolando la collaborazione dalla fase progettuale alla fase esecutiva; strutture/azioni di educazione alla partecipazione.
- Promozione e diffusione di buone pratiche che evidenzino i vantaggi di atteggiamenti collaborativi.
- Incremento di fiducia, reputazione, reciprocità.
- Azioni del Gal, uno dei principali attori di questi processi.

Potenziamento del capitale sedimentato attraverso:

- Sollecitazione dell'occupazione anche con iniziativa privata e non-profit in ambiti tradizionali e in particolare in filiere collegabili al turismo (agricoltura, ristorazione...).
- Miglioramento della qualità dell'ospitalità, dal singolo servizio all'offerta complessiva, in chiave sostenibile. Incremento in qualità e quantità degli eventi culturali e sportivi. Diffondere la propensione a innovare. Cura del sistema delle imprese, oltre l'artigianato (e il turismo).
- Tutela e miglioramento ambientale.
- Miglioramento dell'accessibilità delle destinazioni. Integrazione connessioni tra attrattori e itinerari. Infrastrutture materiali e immateriali

In estrema sintesi, i bisogni più urgenti su cui il Gal potrebbe incidere, rapportati al modello del capitale territoriale considerato, sono:

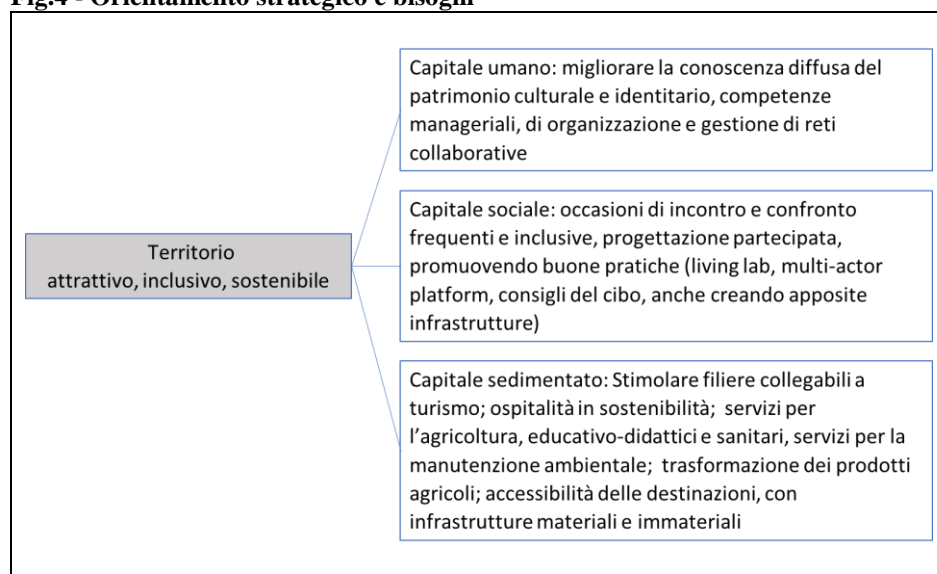
- il miglioramento della conoscenza diffusa del patrimonio culturale e identitario, così come delle competenze manageriali, di organizzazione e gestione di reti collaborative (capitale umano);
- promozione di buone pratiche di confronto frequenti e inclusive, sostegno a iniziative in collaborazione e di progettazione partecipata, attraverso *living lab*, *multi-actor platform*, consigli del cibo, anche creando apposite infrastrutture (capitale sociale);
- supporto alle filiere collegabili al turismo sostenibile; ospitalità in sostenibilità; servizi per l'agricoltura, educativo-didattici e sanitari, servizi per la manutenzione ambientale; trasformazione dei prodotti agricoli; *smart villages*; accessibilità delle destinazioni, con infrastrutture materiali e immateriali, e integrazione delle connessioni tra attrattori e itinerari (capitale sedimentato).

L'aspirazione della comunità locale a "vivere" in un territorio attrattivo, inclusivo e sostenibile sollecita e orienta una strategia che soddisfa bisogni giudicati prioritari per il potenziamento del capitale territoriale (Fig.4). I

bisogni rilevati (come illustrato nel capitolo precedente), sono riconducibili alle seguenti macro-aree:

- miglioramento della conoscenza diffusa del patrimonio culturale e identitario, miglioramento delle competenze manageriali, di organizzazione e gestione di reti collaborative (capitale umano);
- promozione di buone pratiche di confronto (frequenti e inclusive), sostegno a iniziative in collaborazione e di progettazione partecipata, attraverso *living lab*, *multi-actor platform*, consigli del cibo, anche creando apposite infrastrutture (capitale sociale)
- supporto alle filiere collegabili al turismo; ospitalità attenta alla sostenibilità; servizi per l'agricoltura, educativo-didattici e sanitari, servizi per la manutenzione ambientale; trasformazione dei prodotti agricoli; *smart villages*; accessibilità delle destinazioni, con infrastrutture materiali e immateriali, e integrazione delle connessioni tra attrattori e itinerari (capitale sedimentato).

Fig.4 - Orientamento strategico e bisogni



Fonte: SSL Terra d'Arneo, modificata.

Rendere il territorio più attrattivo nei confronti di residenti e turisti significa sostanzialmente agire sulle sue qualità. Pertanto, in continuità con la programmazione precedente (la strategia era denominata *Parco della*

Qualità Rurale Terra d'Arneo), il tema della qualità mantiene tutta la sua centralità e investe massicciamente il sistema produttivo locale. I connessi obiettivi di sostenibilità esigono attenzione al biologico e ai percorsi salutistici, all'accorciamento delle filiere sovralocali, all'ampliamento e soprattutto al miglioramento dell'ospitalità rurale, con riduzione della pressione antropica stagionale lungo la linea di costa.

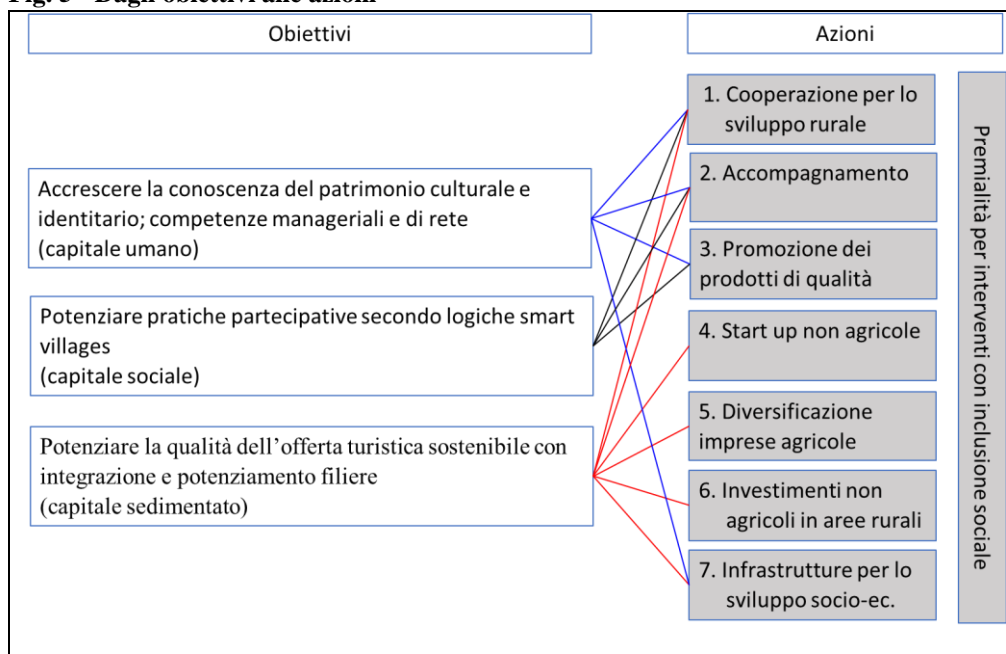
L'adozione e la promozione di regimi di qualità, le azioni di diversificazione e l'obiettivo della sostenibilità convergono nel potenziamento di un circuito virtuoso di interconnessioni tra agricoltura, trasformazione agroalimentare e turismo, qualificando la proposta di Strategia di sviluppo locale, secondo le indicazioni dell'Avviso regionale.

L'approccio smart rappresenta un importante potenziamento del metodo Leader. In una logica di *smart village*, a partire dalla propria dotazione di capitale territoriale, la comunità utilizza soluzioni innovative per migliorare la qualità della vita, di fatto accrescendo l'attrattività dei luoghi. L'approccio esige un potenziamento delle pratiche partecipative e l'impiego di tutte le risorse che la tecnologia digitale mette a disposizione.

In estrema sintesi, quindi, la strategia deve essere orientata al miglioramento dell'attrattività, perseguendo i seguenti obiettivi.

- Accrescere la conoscenza del proprio patrimonio culturale e migliorare le competenze manageriali (capitale umano)
- Potenziare l'adozione e l'efficacia di pratiche partecipative, secondo logiche proprie dei cosiddetti *smart villages* (capitale sociale)
- Potenziare la qualità dell'offerta turistica sostenibile, adeguando strutture/infrastrutture e integrando le filiere produttive, soprattutto se collegabili al turismo, secondo logiche smart (capitale sedimentato)

Fig. 5 - Dagli obiettivi alle azioni



Fonte: nostra elaborazione.

Nella Fig. 5, sono riepilogati in sintesi gli obiettivi individuati e sono indicate le azioni corrispondenti.

Le azioni che più incidono sul capitale umano e sul capitale sociale sono quella denominata in breve “cooperazione”, quella denominata “promozione di regimi di qualità” e quella denominata “infrastrutture”. Tutte inducono processi di apprendimento necessari alla realizzazione delle attività di collaborazione; in particolare la “promozione dei regimi di qualità” prevede esplicitamente attività formative/informative. Si tratta di tre azioni che hanno anche un grande effetto sul capitale sociale: insieme all’azione di accompagnamento, sollecitano le capacità di relazione, rafforzano i meccanismi di accrescimento della reputazione individuale e istituzionale, promuovono relazioni fiduciarie, spingono il territorio verso la progettazione partecipata secondo approcci propri di *smart villages*.

Anche le altre azioni (dalla n. 4 alla n. 6) hanno conseguenze trasversali su tutte le componenti del capitale territoriale, concorrendo così a migliorare l’attrattività del territorio, ma gli effetti più rilevanti sono attesi sul capitale sedimentato, che dovrebbe risultare significativamente

migliorato dagli interventi di diversificazione da realizzare con le imprese agricole e con le start up e le imprese non agricole.

Ovviamente, ogni azione ha una propria funzione strategica specifica, per dettagli rimandiamo alla lettura della SSL.

6. Conclusioni: Carta della Qualità e pedagogia dei territori

6.1 L'evoluzione del modello: tra nuovo linguaggio e forme di policy

Nel quadro complessivo del progetto di ricerca, possiamo delineare alcuni tratti che potrebbero re-interpretare e aggiornare i costrutti dell'ipotesi e del disegno rappresentato. L'idea espressa, definita e indagata di CT come insieme delle dimensioni di capitale generativo e sedimentato, la cui interdipendenza positiva assicurerebbe una crescita della qualità della vita di un territorio, poichè ben sostenuta da evidenze (come presentato nel primo capitolo), rappresenta un riferimento solido per le policy e la progettazione più complessiva (cfr capitolo 5). Considerando gli esiti e le evidenze sin qui mostrati, così come gli scenari innovativi di ricerca internazionale che introducono dimensioni pedagogiche correlate all'apprendimento permanente e alla costituzione di ecosistemi formativi, potremmo dinamicamente aggiornare il costrutto non solo nominalistico di CT, secondo alcuni elementi che presentiamo.

Sviluppo Territoriale Generale (STG). Seppur rappresenta una sintesi terminologica immediatamente comprensibile, l'idea di CT e delle sue dimensioni generative e sedimentate, non soddisfa pienamente il senso e il significato che intenderebbe offrire nella sua definizione originaria (De Rubertis et al., 2019). Se infatti, da una parte, l'aumento del capitale umano in termini di maggiori competenze - raggiunto con uno sforzo dei singoli sistemi di apprendimento formale (scuola e università) non-formale (lavoro, società civile) e informale (luoghi di prossimità, digitale, onlife) - è un aspetto di crescita individuale derivante dall'offerta fruibile al netto delle dispersioni implicite (raggiungimento di competenze formali ma non

sostanziali rispetto al livello formale acquisito), dall'altra si rende altrettanto esplicita la relazione diretta con l'attivazione di servizi, produzioni, economie che si sedimentano in un dato territorio anche come esito, non scontato, di un elevato capitale umano. Il capitale umano è fruibile in un contesto sociale ad alto spessore, il capitale sociale, che ne permette l'eventuale attivazione. In assenza di condizioni di rendita, il capitale umano viene dunque portato dove ci sono le condizioni reali di utilizzo avviando, spesso, quella spirale all'origine di emigrazioni interne e/o di mancata restanza. È altrettanto individuabile facilmente l'elemento di scambietà che il capitale umano può assumere con le organizzazioni che, in modo eterodiretto, definiscono i fabbisogni e le condizioni per la crescita, solitamente di tipo economico e profittevole. In sintesi, è il sistema basato sulla remunerazione del capitale che determina le cifre di capitale umano necessarie alla probabile e presunta occupabilità. L'implicito è che a fronte di alte cifre di capitale umano corrispondano alte cifre di occupabilità e di qualità della vita individuale, dove il sistema formale per l'apprendimento è impegnato a mantenere alta la percezione di giusta formazione del capitale umano individuale, senza considerare la condizione di reale fruibilità. Questa prospettiva sostiene un possibile sistema di rete che subordina lo sviluppo di un territorio - come insieme complesso di patrimonio materiale e immateriale, di reti produttive e di reti sociali, di valorizzazione di culture proprie e specifiche, di nuove economie che siano inserite nelle transizioni eco-sociali-digitali, delle prossimità che riconoscono - alla più immediata crescita economica. Il che porterebbe ad alcune conseguenze facilmente individuabili: per esempio una marginalizzazione della salute ecosistemica dei contesti, una eterodefinizione della crescita di un territorio non vincolata alla sua specificità, alla standardizzazione dell'offerta formativa in base ai presupposti di crescita più globalmente intesa che localmente partecipata, una delega sostanziale sia alla creazione di occupabilità reale che dei contenuti della formazione, una delega all'individuo della responsabilità dell'eventuale - ma scontata - non occupazione (ovvero è l'individuo che non fa abbastanza per meritarsi il lavoro). La recente introduzione in Italia delle Società Benefit, nel 2015, sottolinea una possibile direzione evolutiva

dell'idea di capitale territoriale; con esse viene proposta la trasformazione degli elementi di criticità evidenziati, tanto da permettere una ricomposizione del significato attribuito al CT e alle sue dimensioni. In sintesi, ci riferiamo al fatto che le Società Benefit sono organizzazioni che operano con l'obiettivo di generare un impatto positivo sulla società civile (persone e reti sociali) e sull'ambiente, senza perdere di vista la remuneratività della produzione. Di fatto queste società integrano la responsabilità sociale d'impresa nel loro modello di business, adottando pratiche sostenibili che impegnano il management e gli azionisti a standard più elevati di scopo, responsabilità e trasparenza:

- per creare un impatto positivo sulla società e la biosfera, ovvero valore condiviso, oltre a generare profitto;
- per creare condizioni favorevoli alla prosperità sociale e ambientale per l'oggi e per il domani;
- per considerare l'impatto dell'impresa sulla società e sull'ambiente, al fine di creare valore sostenibile nel lungo periodo per tutti i territori;
- per comunicare annualmente e riportare secondo standard di terze parti i risultati conseguiti.

Dunque le organizzazioni benefit divengono un servizio alla società piuttosto che una semplice fonte di profitto per i propri proprietari o investitori.

Questo intarsio porta ad evidenziare come l'idea di CT possa mantenere le dimensioni di misurabilità, di sedimentazione e di generatività originariamente considerate, modificandone il fine, ovvero lo Sviluppo Territoriale Generale. La nuova etichetta nominale assume la prospettiva che sia lo sviluppo del territorio (nella specificità di liberazione dai viluppi, dalle condizioni di marginalità che legano, dalle estrattività che violentano patrimoni e ambiente) la misura della trasformazione con la quale delineare il portato del sedimentato e del generato, nella forma di interdipendenza positiva e di combinazione fattoriale tra sviluppo del territorio e sviluppo dell'umano (capacità combinate). Il sedimentato quindi va oltre al cosiddetto capitale umano, trovando nella prospettiva teorico-metodologica del capability approach (Sen, 1993) la giustificazione di

sviluppo umano caratterizzato dai tratti di agency e di learning to learn, laddove la formazione delle competenze non è più riducibile ad un elemento di scambiabilità, bensì diviene un set di funzionamenti complessi e articolati in grado di rappresentare la progettualità esistenziale dei soggetti, che possono scegliere tra opportunità come direzionarli. Questa prospettiva rappresenta ulteriormente l'idea di combinazione con lo sviluppo territoriale: il sedimentato diviene esito dell'idea di interdipendenza positiva tra lo sviluppo umano contestuale e lo sviluppo territoriale. Il che ci porta a considerare l'insieme del patrimonio materiale e immateriale - culturale, sociale, ambientale, economico - espresso da ogni territorio e che ne conforma le opportunità di restanza, scarsamente valorizzate - se non per estrazione - dalla cultura mainstream. Ulteriormente, la dimensione formativa viene coinvolta pesantemente, laddove dovrebbe sostenere un apparato di conoscenze e di saperi in grado di sostenere lo sviluppo del territorio come opportunità, piuttosto che assecondare una più facile subalternità alla standardizzazione. Divenendo, nel contempo, elemento generativo di nuovi modi di interpretazione e di (ri)utilizzo dei patrimoni, nella direzione benefit e di bene comune.

I curricoli sedimentati territoriali (CST). Sostenere la generatività attraverso un sedimentato che a sua volta ne diviene premessa, è sì un fattore di evidente crescita culturale ma è soprattutto un fattore formativo, ovvero di interpretazione e di organizzazione dei saperi e delle competenze (intese come funzionamenti complessi e articolati già presentate) considerati come necessari all'interno dei percorsi formali-non formali. Il ricorso alla categoria di patrimonio materiale e immateriale come elemento di riconoscimento, valorizzazione e generazione di nuovi significati condivisi e co-costruiti, vorrebbe identificare il nesso/contexto nel quale i saperi, le prassi, le specificità, i luoghi sono trasformati in cifre di specificità da coltivare e ri-significare. Ciò significherebbe che i contesti deputati alla formazione dei curricoli (scuola, università, associazioni, società civile) si debbano impegnare a riconoscere e mappare il valore minimo del patrimonio territoriale nel suo complesso, e porlo come base per conoscenze e competenze da acquisire in un contesto di STG. In questo modo, utilizzando nel contempo pratiche didattiche coerenti - come per esempio

il Service Learning - è possibile elevare le quote di riconoscibilità del patrimonio come valore di prossimità, di bene comune, come cultura da rappresentare e valorizzare, come opportunità per generare sviluppo, in una prospettiva non di sterile mantenimento conservativo (culturalmente rigido) bensì di sviluppo sostenibile ed eco-sociale in grado di essere contesto di opportunità per immaginare futuri possibili attraverso i patrimoni stessi. In tal senso anche la definizione del CST è un'azione di co-progettazione, poiché coinvolge tutti gli attori che promuovono lo STG in un reale e concreto riconoscimento delle alterità e reciprocità, che operano verso un'ideale medesima direzione. Una siffatta azione di co-costruzione restituisce indicatori in grado di contribuire a misurare lo STG (per esempio nel numero di progetti/attività realizzati dai soggetti connessi con il patrimonio e lo sviluppo del CST; il numero di attività culturali e sociali orientata al CST).

Il CST è altresì uno strumento per sostenere l'apprendimento permanente – lifelong learning – come progetto del territorio e innestato nei processi di significazione del patrimonio, sempre in divenire e mai compiuto. Apprendere sempre è allora un'azione non solo soggettiva, ma co-generativa di apprendimento socio-culturale,

necessaria per offrire strumenti e valori al-la cittadino-a dotandoli di agency trasformativa, piuttosto che formativa di quel capitale umano di scambietà. Il CST mira a formare un profilo di cittadino lungo tutto l'arco della vita, possiamo definirlo dall'infanzia all'età più che matura, soprattutto basato su saperi globali, e con atteggiamenti e funzionamenti di tipo trasformativo (per esempio i quadri GreenComp, LifeComp possono essere un riferimento).

6.2 Modelli didattici-formativi per lo STG e CST. Il Service Learning

La dimensione partecipativa ed esplorativa – ma anche generativa – implicata nella riconoscibilità dello STG, richiede la co-costruzione di esperienze in grado di far comprendere il senso e i significati del patrimonio materiale e immateriale sul quale è possibile costruire progetti esistenziali

– soggettivi e comunitari – orientati all’invenzione e alla restanza. Annotiamo come il Service Learning possa rappresentare – in una pedagogia orientata allo sviluppo dei territori – una direzione pertinente, assumendo la specificità della caratteristica di co-progettare, con gli attori della prossimità territoriale, delle azioni trasformative: esse, nel contempo, divengono formazione e azione di servizio nel territorio. Il Service Learning è dunque un metodo di organizzazione dell’apprendimento e dello sviluppo di processi di apprendimento, nonché di azione, utilizzato per offrire maggiori e migliori opportunità di apprendimento, per gli studenti e gli adulti, coinvolgendo attivamente in progetti nella comunità e nello svolgimento dei contenuti necessari alla loro attuazione. Diviene un’esperienza formativa “immersiva” e “contestuale” attraverso la quale gli studenti (e più in generale gli adulti in apprendimento nei contesti formali) (a) partecipano ad un’attività organizzata che soddisfa alcune emergenze e bisogni della comunità identificate, e (b) riflettono sull’attività di servizio così da ottenere una maggiore comprensione dei contenuti di studio, un maggiore riconoscimento dei saperi coinvolti nello studio, e un maggiore senso civico, attraverso il coinvolgimento di valori personali e di responsabilità sociale.

Oltre a “servire per imparare”, il SL si concentra intenzionalmente sull’“imparare a servire”, contribuendo a fornire di senso l’apprendimento civico o l’articolazione e lo sviluppo delle competenze di cittadinanza, del riconoscimento del bene comune. Pur se la cittadinanza non può essere ridotta a servizio il SL dovrebbe essere meglio compreso e inteso - come un metodo didattico per l’insegnamento e l’apprendimento di competenze civiche e di cittadinanza in grado di far conoscere il patrimonio materiale immateriale di un territorio e co-partecipare allo STG, oltrechè ad esprimere alte cifre di CST.

I progetti di SL coinvolgono in forme creative diversi attori di prossimità nel loro contesto socio-culturale e ambientale (istituti scolastici, rappresentanti delle istituzioni territoriali, organizzazioni del terzo settore, imprese benefit). L’integrazione completa del progetto e dei contenuti appresi è associata con la massima sinergia di coinvolgimento delle situazioni di prossimità e delle esperienze di apprendimento. Ciò significa

che gli obiettivi di apprendimento e gli obiettivi di coinvolgimento delle situazioni di prossimità sono strettamente correlati, e soprattutto che il massimo coinvolgimento può dirigere la co-costruzione del CST. La reciprocità di contenuti necessari e le varie azioni del progetto di prossimità e, allo stesso modo, l'impegno delle situazioni di prossimità nella realizzazione dei progetti offrendo saperi territoriali, dovrebbe consentire sempre nuove opportunità di apprendere i saperi formali, esperiti nei corsi, a livelli più profondi. Senza questa integrazione, la valorizzazione dei patrimoni materiali e immateriali da una parte, l'apprendimento degli studenti e degli adulti coinvolti, l'impatto di prossimità dall'altro, potrebbero risultare limitati. Le evidenze di ricerca mostrano come l'esperienza di SL permetta ai partecipanti di sviluppare competenze, abilità e valori utili per lo sviluppo personale, presente e di prospettiva. Suggestiscono inoltre che l'esperienza di servizio facilita l'apprendimento contestuale, con i partecipanti - studenti e adulti del territorio - sempre più capaci di conoscere sé stessi e gli altri, migliorare il proprio pensiero critico, la comprensione della responsabilità civica e l'impegno ad operare insieme per lo sviluppo delle prossimità territoriali. L'idea di una pedagogia dei territori è l'immaginario già anticipato da Franco Frabboni (1990; 2006) che mette le ali ad una città laboriosa, abitabile, percorribile, colta, città dalla cento-idee cosparsa di copiose cifre di coesione sociale e di autonomia intellettuale, solidale e amica verso le sue giovani generazioni. In queste radici pedagogiche il SL intreccia l'azione intergenerazionale e interculturale tesa a conoscere profondamente la città camminata, le sue pieghe, le sue opportunità nascoste, per imparare la città e trasformarla in contesti di fioritura umana.

6.3 Ecosistemi formativi

Lo STG può rappresentare la ridefinizione dei milieu territoriali come ecosistemi formativi (Margiotta, 2012) poiché tende a migliorare il sistema di riconoscimenti e promuovere l'apprendimento come un catalizzatore delle esperienze estese e disseminate nei luoghi. Innanzi alla prospettiva

della realizzazione del CST, la centralità dell'apprendere espande la tradizionale categorizzazione dei luoghi nei quali dovrebbe avvenire - formali/non-formali/informali - con la possibilità di assumere il nuovo paradigma che tutti i luoghi e i contesti divengono opportunità per esperienze di valorizzazione dei patrimoni. Un contesto che sviluppa forti legami di partnership formativa, in modo tale da estenderne i confini, le risorse e spazi di apprendimento, co-creando reti interdipendenti nelle quali collegare le comunità locali, le istituzioni culturali, le organizzazioni benefit, le istituzioni scolastiche e dell'higher education. Nel creare partenariati ampi, alleanze verso l'esterno, richiede altresì di arricchire il lessico e i concetti pedagogici di tutti gli attori coinvolti nella rete. Ceri-Ocse (2013) riconosce che i partenariati culturali e sociali - se estendono ed aprono i loro confini - offrono l'accesso disseminato a manifestazioni culturali, ad esperienze e competenze di insegnamento diverse, che amplificano il potenziale di apprendimento dai e patrimoni esistenti. Restituire consapevolezza verso il patrimonio, quindi, supera i confini dell'apprendimento formale, aprendo le porte ai contesti di apprendimento "ibridi" (Zitter e Hoeve, 2012) poiché le caratteristiche dell'apprendimento formale - sociale, basato sui problemi, con compiti autentici, realizzando progetti, sviluppando senso di iniziativa e di imprenditorialità per esempio tipicamente presenti nel Service Learning - sono sempre più riconoscibili nell'apprendimento trasformativo presente anche nei contesti non-formali. La focalizzazione sui processi di apprendimento e le pratiche riflessive, divengono occasione per una fertilizzazione incrociata dei luoghi, portando a nuove forme di apprendimento con-validate dal soggetto e dai contesti. Ambienti estesi ed ibridi di apprendimento sono quindi collegati a diverse reti e comunità professionali prossimali, dove l'apprendimento avviene anche attraverso gli altri, in modo dinamico e vantaggioso per tutti gli attori coinvolti. La tecnologia rappresenta oramai un "contenitore" plurimo e dinamico nel quale crescere la memoria del proprio essere competente, depositando le evidenze dell'apprendimento continuo.

Possiamo così definire l'ecosistema formativo e di apprendimento, come una sintesi e prospettiva dello STG e del CST: sintesi poiché in essi trovano risultato gli sforzi di tutti gli attori locali soggettivamente coinvolti;

prospettiva poiché da formalizzare e sostanziare intenzionalmente. L'ecosistema formativo e di apprendimento potrebbe rappresentare una risposta interdisciplinare alla crescente complessità del XXI secolo, ed essere supporto alla fioritura collettiva di un territorio. Le interdipendenze intenzionalmente attivate mobilitano, condividono e integrano nuove conoscenze. Lo STG dipende sempre più dalla capacità di soggetti e organizzazioni di agire collettivamente. In questa direzione, possiamo identificare negli ecosistemi alcuni elementi che li caratterizzano e definiscono: reti di relazioni interconnesse che organizzano l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita in un contesto di reciprocità per la valorizzazione dei patrimoni e la generazione di nuove prospettive. Tre principali elementi:

1. multipli: integrano l'apprendimento con altre attività umane, combinano ambiente ed esperienza, e sono interconnessi a diversi livelli, locali e globali;
2. co-creati: coinvolgono molteplici attori, comprese comunità e reti, per creare un ambiente inclusivo e sostenibile per riconoscimento e valorizzazione;
3. finalizzati: sono orientati alla creazione di restanze per persone, di sostenibilità di luoghi e del pianeta, supportando lo sviluppo individuale e collettivo.

Questi ecosistemi comprendono una varietà di attori e risorse, sia viventi (soggetti) che non viventi (come patrimonio materiale e digitale), tutti collegati tramite reti che formano una meta-popolazione all'interno di un contesto condiviso. Un ecosistema formativo e di apprendimento è quindi un ambiente complesso e dinamico che permette a soggetti e comunità di interagire e collaborare per promuovere l'apprendimento continuo, la generatività, lo sviluppo umano e sociale, culturale ed economico, attraverso:

- relazioni interconnesse; reti di relazioni tra vari attori, che includono studenti, insegnanti, famiglie, imprenditori, istituzioni educative, comunità locali e globali. Queste relazioni permettono uno scambio continuo di conoscenze, competenze e risorse;

- diversità e dinamicità; reti dinamiche e in continua evoluzione. Sono progettati per essere flessibili e adattabili ai cambiamenti delle esigenze educative e del contesto socio-economico. La diversità dei partecipanti e delle risorse contribuisce alla resilienza e alla capacità di adattamento dell'ecosistema;
- apprendimento integrato; non confinato nelle sole aule scolastiche, ma include esperienze di apprendimento estese e ibride, disseminate in esperienze e luoghi diversi;
- co-creazione e partecipazione; tutti i partecipanti sono coinvolti nel processo di progettazione e organizzazione della formazione. Questo approccio partecipativo garantisce che l'apprendimento sia rilevante e mirato alle esigenze e agli interessi di tutti i membri dell'ecosistema;
- sostegno alla crescita personale e collettiva; progettati per supportare sia la crescita personale che quella collettiva, promuovono competenze trasversali e incoraggiano un senso di responsabilità collettiva e di benessere comune;
- tecnologie e strumenti innovativi; l'utilizzo di tecnologie avanzate e strumenti innovativi è un elemento chiave per il funzionamento degli ecosistemi di apprendimento. Strumenti come piattaforme digitali, microcredential, badge di apprendimento aperti, aiutano a collegare diverse opportunità di apprendimento e sostenere i progressi e le transizioni in modo più efficace e coinvolgente (CST);
- governance distribuita; la governance distribuita tra vari attori decentralizza le responsabilità, permette una maggiore partecipazione e inclusività, permette diverse voci per direzionare e sviluppare l'ecosistema.

L'ecosistema diviene contesto delle prossimità di apprendimento attivo, un network che coinvolge attori differenti impegnati in un progetto di sviluppo individuale e sociale. La contemporaneità di differenti ambienti di apprendimento dovrebbe quindi sviluppare una forte connessione tra le partnership che costituiscono le reti formative. La costruzione di sistemi formativi estesi apre al tema dell'agentività, che diviene particolarmente pertinente come caratterizzazione pedagogica dell'ecosistema.

Evidenziare l'aspetto di agentività di un contesto, come contesto capacitante, pone la questione per le policy di riconoscere l'azione formativa estesa che deve essere reciprocamente convalidata. Esiste una forte relazione tra contesto e opportunità, e tra diritto formale individuale e traduzione in opportunità sostanziale. È in questa particolare prospettiva che intravediamo la necessità di transitare da un Sistema Integrato a un ecosistema, laddove lo spostamento non è solo nominalistico. Costituire un SGT sostenuto da un ecosistema pone l'accento sull'irrinunciabilità dell'apprendimento continuo e dell'agire sistemico verso un apprendimento continuo. Creando le condizioni affinché attraverso la formazione estesa si produca quell'auto-realizzazione del soggetto in formazione, dimostrandosi altresì capace di formare le nuove generazioni non a cercare lavoro ma a creare nuovo lavoro, per sé e per gli altri (Margiotta, 2012).

Attraverso la proprietà della dimensione di interdipendenza, l'ecosistema potrebbe rappresentare un'espressione del learnfare, cioè della garanzia di effettivo accesso di tutti gli individui – nei tempi e nei modi coerenti con i loro bisogni e caratteristiche – ad opportunità di apprendimento coerenti con le esigenze delle economie sostenibili del territorio, del suo sviluppo, della realizzazione di progetti essenziali, della riconoscibilità e rigeneratività dei patrimoni.

Gli ecosistemi che possono sostenere lo STG come descritto, troverebbero ulteriore appoggio - nella co-progettazione che i GAL delineano in uno scenario innovativo - secondariamente, negli Spatial Contracts (Schafran, Smith, Sala, 2020) un modello per la realizzazione di accordi negoziati, sia formali che informali, in grado di regolare il bene comune collettivo e la gestione dei sistemi di fiducia di un dato territorio. Troviamo pertinente l'idea che i territori possano progettare il loro STG attraverso accordi di collaborazione non solo strategica ma anche organizzativa e valoriale.

Il fatto che gli Spatial Contracts abbiano il loro focus sui sistemi di fiducia - che ha sempre qualche componente materiale - e siano essenzialmente legati all'agire umano nei confronti dei contesti, dei territori definiti dalla presenza in essi dei patrimoni materiali e immateriali, rende visibile le scelte verso la valorizzazione delle opportunità nascoste. Essendo territoriali,

sono radicati nelle realtà sociali del loro sistema specifico, nella loro geografia e nella loro storia, nella Terra nella quale abitano, comprendendo significati e valori dei sistemi di fiducia che si intendono – attraverso i contratti di luogo - realizzare o riprodurre.

Sotto questa luce, lo SGT è un nuovo luogo per una visione pedagogica – formativa e didattica – dei territori, che tesse progettualità e azioni interdisciplinari di co-creazione del bene comune, di generatività dei patrimoni, e di pieno sviluppo umano.

Bibliografia

- Anderson G. (2017), Participatory action research (PAR) as democratic disruption: new public management and educational research in schools and universities, *International Journal of Qualitative Studies in Education*, 30 (5), pp. 432-449.
- Asheim B.T. (1999), Interactive learning and localised knowledge in globalising learning economies, *GeoJournal*, 49, pp. 345-352.
- Bellanca N. (2023), *La forza delle comunità locali. Giacomo Becattini e la teoria della cultura sociale*, Firenze University Press.
- Belliggiano A., Labianca M., De Rubertis S., Salento A., Navarro-Valverde F., Cejudo-García E. (2018), Neo-endogenous development and social innovation in rural marginal areas. The cases of Castel del Giudice (Italy) and Altiplanicies of Granada (Spain). In E. Cejudo-García, F.A. Navarro-Valverde, J.A. Camacho-Ballesta (eds.), *Nuevas realidades rurales en tiempos de crisis: territorios, actores, procesos y políticas*, Editorial Universidad de Granada, pp. 628-640.
- Belliggiano A. (2017), Rural development and network failures: Insights from an Apulian LAG. In A. Belliggiano, A. Salento (eds.), *The Local Action Group and rural development by local actors, an Apulian case study, and a circumstantial method of assessing failure*, Perspectives on rural development, Vol. 1, SIBA Unisalento, pp. 71-84.
- Bertolini P. (1988), *L'esistere pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia.
- Bosworth G., Annibal I., Carroll T., Price L., Sellick J., Shepherd J. (2016), Empowering local action through neo-endogenous development: the case of LEADER in England, *Sociol Rural*, 56 (3), pp. 427-449.
- Brandao C.R. (1985), *Repensando a pesquisa participante*, San Pablo, Brasiliense.
- Camagni R. (2009), Territorial capital and regional development. In R. Capello, P. Nijkamp(eds.), *Handbook of regional growth and development theories*, Cheltenham (UK), Edward Elgar, pp. 118-132.
- CCE - Corte dei Conti Europea (2022), *Leader e lo sviluppo locale di tipo partecipativo facilitano l'impegno a livello locale, ma i benefici supplementari apportati non sono ancora dimostrati a sufficienza*, Relazione speciale 10, <https://op.europa.eu/webpub/eca/special-reports/leader-10-2022/it/index.html>, visita del 30 ottobre 2024.

- Cheshire L., Esparcia J., Shucksmith M. (2015), Community resilience, social capital and territorial governance, *AGER - Revista de estudios sobre despoblación y desarrollo rural journal of depopulation and rural development studies*, n. 18, pp. 1-35.
- Chevalier J.M., Buckles D.J. (2019), *Participatory Action Research: Theory and Methods for Engaged Inquiry*, London, Taylor&Francis.
- Commissione Europea (2021), *Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali*, Bruxelles, UE.
- Conti S. (1989), *Geografia Economica*, Torino, UTET.
- Crowley C., McAdam M., Cunningham J. A., Hilliard R. (2018), Community of Practice: A flexible construct for understanding SME networking roles in the Irish artisan cheese sector, *Journal of Rural Studies*, 64, pp. 50-62.
- Dargan L., Shucksmith M. (2008), LEADER and innovation, *Sociologia Ruralis*, 48 (3), pp. 274–291, doi.org/10.1111/j.1467-9523.2008.00463.x.
- Dax T., Strahl W., Kirwan J., Maye D. (2016), The Leader programme 2007–2013: Enabling or disabling social innovation and neo-endogenous development? Insights from Austria and Ireland, *European Urban Regional Studies*, 23, pp. 56–68.
- Dax T., Oedl-Wieser T. (2016), Rural innovation activities as a means for changing development perspectives – An assessment of more than two decades of promoting LEADER initiatives across the European Union, *Studies in Agricultural Economics*, 118, pp. 30–37. DOI: 10.7896/j.1535.
- De Rubertis S., Belliggiano A., Labianca M. (2018), Partecipazione e identità territoriale. Il caso di Castel del Giudice (Molise), *Geotema*, 56, pp. 48-54.
- De Rubertis S., Fiori M., Varraso I., Labianca M., Giannelli A., Grumo R., Ivona A. (2019a), Le varietà di capitale territoriale. In M. Prezioso (a cura di), *Territorial Impact Assessment della coesione territoriale delle regioni italiane. Modello su base place evidence per la valutazione di policy rivolte allo sviluppo della green economy in aree interne e periferie metropolitane*, Bologna, Pàtron, pp. 155-168.
- De Rubertis S., Mastromarco C., Labianca M. (2019b), Una proposta per la definizione e rilevazione del capitale territoriale in Italia/A proposal for the definition and detection of territorial capital in Italy, *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 165, pp. 24-44.
- De Rubertis S., Ciavolino E., Labianca M. (2019c), Rethinking Territorial Capital, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14 (2), pp. 91-104.
- De Rubertis S., Belliggiano A. (2024), Short Food Supply Chains and Rural Development. Notes from the LEADER Approach and the National Strategy for Internal Areas in the Molise Region (Italy). In E. Cejudo-García, F. Navarro-

- Valverde, J.A. Cañete-Pérez (eds.), *Win or Lose in Rural Development. Case studies from Europe*, Cham, Springer, pp. 143-165, doi.org/10.1007/978-3-031-48675-3_7.
- De Rubertis S., Belliggiano A., Labianca M. (2018), Partecipazione e identità territoriale. Il caso di Castel del Giudice (Molise), *Geotema*, 56, pp. 48-54.
- Del Baldo M., Demartini P. (2016), Responsabilità sociale di territorio, network sinergici e governo locale, *Rivista Piccola Impresa/Small Business*, 3 doi: 10.14596/pisb.229
- Dematteis G., Governa F. (2005), Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT. In G. Dematteis, F. Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 15-38.
- Di Bella A. (2020), Rigenerazione territoriale e innovazione sociale della governance urbana, *Geotema*, 42, pp. 80-85.
- Ellerani P. (2020), *Capability Ecosystem: l'ecosistema per l'innovazione e la formazione. Dal co-working al contesto di capacitazione*, Roma, Armando.
- Ellerani P. (2013), *Successo formativo e lifelong learning. Un sistema interdipendente come rete di opportunità*, Milano, Franco Angeli.
- Ellerani P. (2020), Ecosistemi formativi capacitanti, *METIS*, vol. 10, p. 129-145.
- Escobar A. (1995), *Encountering development. The making and unmaking of the Third World*, Princeton, Princeton University Press.
- Esparcia J. (2014), Innovative and networks in rural areas. An analysis from European innovative projects, *J Rural Stud*, 34, pp. 1-14. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2013.12.004>.
- EU - European Union Rural Observatory (1997), Innovation and rural development, *Observatory dossier*, n° 2, Brussels, AEIDL
- Florida R. (1995), Toward learning region, *Futures*, 27(5), pp. 527-536.
- Frabboni F. (1990), *Imparare la città*, Firenze, La Nuova Italia.
- Frabboni F. (2006), *Educare in città*, Roma, Editori Riuniti.
- Freire P. (1970), *Pedagogia do oprimido*, Mexico City: siglo XXI editores.
- Gazzetta Ufficiale (2012), *Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita*, L 92 del 28.06.2012, articolo 4, comma 51.
- GBS (2009), *La Rendicontazione Territoriale: le Finalità, il Processo, gli Indicatori*, Documenti di Ricerca, n° 12, Milano, Giuffrè Editore, <https://gruppbilancisostenibilita.org>.
- Gramsci A. (1976), *La Formation de los intelectuales (De cuadernos de la carcel)*, Bogotá, Ediciones América Latina.

- Gray R., Owen D., Maunders K. (1987), Corporate Social Responsibility: Emerging Trends in Accountability and Social Contract, *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 1 (1), pp. 6-20.
- Hall B.L. (2005), In From the Cold: Participatory Research Between 1975-2005, *Convergence*, 38 (11), pp. 5-24.
- Howaldt J., Schwarz M. (2010), *Social Innovation: Concepts, research field and International trends*, www.internationalmonitoring.com.
- Howaldt J., Schwarz M. (2017), Social Innovation and Human Development. How the Capabilities Approach and Social Innovation Theory Mutually Support Each Other, *Journal of Human Development and Capabilities*, 18 (2), pp. 163-180.
- Jalalian H., Naimabadi N., Brunori G. (2021), An Overview on Success of the LEADER Approach in European Countries, *Journal of Research and Rural Planning*, 10 (1), pp. 63-79.
- Kaluzeviciute G., Jessiman T., Burn A., Ford T., Geijer-Simpson E., Kidger J., Limmer M., Ramsay S.E., Spencer L. (2021), Participatory Action Research on School Culture and Student Mental Health: A Study Protocol, *International Journal of Qualitative Methods*, 20.
- Kolb D.A. (1984), *Experiential Learning: experience as the source of learning and development*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.
- Labianca M., De Rubertis S., Belliggiano A., Salento A., Navarro F. (2020), Social Innovation, Territorial Capital and LEADER Experiences in Andalusia (Spain) and in Molise (Italy). In E. Cejudo, F. Navarro (eds.), *Neoendogenous Development in European Rural Areas*, Springer Geography, Cham, Springer, pp. 111-131, doi:10.1007/978-3-030-33463-5_6.
- Lacquement G., Chevalier P. (2016), Capital territorial et développement des territoires locaux, enjeux théoriques et méthodologiques de la transposition d'un concept de l'économie territoriale à l'analyse géographique, *Annales de géographie*, 5 (711), pp. 490-518.
- Lacquement G., Quéva C. (2016), Introduction. Innovation sociale et développement des territoires dans les campagnes européennes, *Noréis*, 241, pp. 7-13.
- Lowe P. (2006), Concetti e metodi nelle politiche europee di sviluppo rurale. In A. Gavazzoni, G. Gaudio, S. Sivini (a cura di), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, ESI, pp. 353-364.
- MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari S. (2009), *Social innovation and territorial development*, Farnham, Ashgate.

- Manca A., Benczur P., Giovannini E. (2017), *Building a Scientific Narrative Towards a More Resilient. EU Society Part 1: a Conceptual Framework*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Mantino F. (2008), *Lo sviluppo rurale in Europa: politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi*, Milano, Edagricole
- Margiotta U. (2012), Dal welfare al learnfare. In M. Baldacci, F. Frabboni, U. Margiotta, *Longlife/Longwide Learning. Per un trattato europeo della Formazione*, Milano, Bruno Mondadori.
- Marquardt D., Wegener S., Möllers J. (2010), Does the EU LEADER instrument support endogenous development and new modes of governance in Romania? Experiences from elaborating an MCDA based regional development concept, *International Journal of Rural Management*, 6 (2), pp. 193-241. <https://www.econstor.eu>.
- Martin R., Sunley P. (2000), L'économie géographique de Paul Krugman et ses conséquences pour la théorie du développement régional: une évaluation critique. In G. Benko, A. Lipietz (eds), *La richesse de régions. La nouvelle géographie socio-économique*, Paris, Puf, pp. 33-84.
- Massey D. (2005), *For space*, London, Sage.
- Massey D. (2009), Spazio/tempo. In E. Dell'Agnesse (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, pp. 39-58.
- Mezirow J., Taylor E. W. (2009), *Transformative Learning in Practice. Insights from Community, Workplace and Higher Education*, San Francisco, Jossey-Bass.
- Morgan K. (1997), The Learning Region: Institutions, Innovation and Regional Renewal, *Regional Studies*, 41 (S1), pp. S147-S159, DOI: 10.1080/00343400701232322.
- Moulaert F., Mehmood A., MacCallum D., Leubolt B. (2017), *Social Innovation as a Trigger for Transformations. The Role of Research*, European Commission.
- Moulaert, F (2008), Social innovation: institutionally embedded, territorially (re)produced. In D. MacCallum, F. Moulaert, J. Hillier, S. Vicari Haddock (eds.), *Social innovation and territorial development*, Farnham, Ashgate, pp. 11-23.
- Moulaert F., Martinelli F., Swyngedouw E. González S. (2005), Towards alternative models of local innovation, *Urban Studies*, 11, pp. 1969-1990. DOI: 10.1080/00420980500279893.
- Mulazzani M., Romolini A, (2006), Il bilancio di territorio quale modello di modello di rendicontazione sociale negli enti locali territoriali, *Azienda Pubblica*, 4.

- Murray R., Caulier-Grice J., Mulgan G. (2010), *The open book on social innovation*, The Young Foundation – Nesta, <https://youngfoundation.org> (7 January 2019).
- Navarro F. A., Woods M., Cejudo E. (2015), The LEADER Initiative has been a Victim of Its Own Success. The Decline of the Bottom-Up Approach in Rural Development Programmes. The Cases of Wales and Andalusia, *Sociologia Ruralis*, 56 (2), pp. 270-288. DOI: 10.1111/soru.12079.
- Navarro F., Labianca M., Cejudo E., De Rubertis S., Salento A., Maroto J.C., Belliggiano A. (2018), Interpretations of innovation in rural development. The cases of LEADER projects in Lecce (Italy) and Granada (Spain) in 2007–2013 period, *European Countryside*, vol. 10, pp. 107-126, ISSN: 1803-8417, doi: 10.2478/euco-2018-0007.
- Neumeier S. (2012), Why do Social Innovations in Rural Development Matter and Should They be Considered More Seriously in Rural Development Research? – Proposal for a Stronger Focus on Social Innovations in Rural Development Research, *Sociologia Ruralis*, 52 (1), pp. 48-69.
- Neumeier S. (2017), Social innovation in rural development: identifying the key factors of success, *The Geographical Journal*, 183 (1), pp. 34–46.
- Nicholls A., Ziegler R. (2015), An Extended Social Grid Model for the Study of Marginalization Processes and Social Innovation, *CRESSI Working Papers*, n. 2.
- Nussbaum M.C. (2021), *Creare capacità*, Bologna, Il Mulino.
- OECD (2001), *Territorial Outlook. Territorial economy*, Paris, OECD Publications.
- Painter J. (2009), Territorio/rete. In E. Dell'Agnesi E. (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, pp. 137-163.
- Pike A., Rodríguez-Pose A., Tomaney J. (2006), *Local and regional development*, Oxon, Routledge.
- Pizzi S. (2022), *La standardizzazione dell'informativa di sostenibilità. Stato dell'arte e profili evolutivi*, Bari, Cacucci.
- Preston P. W. (1996), *Development theory. An introduction*, Oxford, Blackwell.
- Salento A. (2017), The impotent governance: a theory of Local Action Groups' failure. In A. Belliggiano, A. Salento (eds.), *The Local Action Group and rural development by local actors, an Apulian case study, and a circumstantial method of assessing failure*, Perspectives on rural development, Vol. 1, SIBA Unisalento, pp. 59-70.
- Saxena G., Clark G., Oliver T., Ilbery B. (2007), Conceptualizing integrated rural tourism, *Tourism Geographies*, 9 (4), pp. 347-370.
- Schafran A., Noah Smith M., Hall S. (2020), *The spatial contract. A new politics of provision for an urbanized planet*, Manchester, University Press.

- Scott A.J. (1988), Flexible production systems and regional development: the rise of new industrial spaces in North America and Western Europe, *Research Paper*, 168, Centre for Urban and Community Studies, University of Toronto.
- Sen A. (1993), *Capability and Well Being*. In M. Nussbaum, A. Sen (eds.), *The Quality of Life*, Oxford, Oxford University Press.
- Shucksmith M. (2000), Endogenous development, social capital and social inclusion: Perspectives from LEADER in the UK, *Sociologia ruralis*, 40 (2), pp. 208-218.
- Shucksmith M. (2010), Disintegrated Rural Development? Neo-endogenous Rural Development, Planning and Place-Shaping in Diffused Power Contexts, *Sociologia Ruralis*, 50 (1), pp. 1–14. DOI: 10.1111/j.1467-9523.2009.00497.x.
- Sivini S. (2008), *Intrecciare reti. Agricoltori biologici, gruppi di acquisto solidali, turisti responsabili*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Slater D. (1993), The geopolitical imagination and the enframing of development theory, *Transactions of the Institute of British Geographers*, NS, 18 (4), pp. 419-437.
- Sotte F. (2022), *La Politica Agricola Europea. Storia e Analisi*, Firenze, Firenze University Press, Italy.
- Torre A., Wallet F., Huang J. (2023), A collaborative and multidisciplinary approach to knowledge-based rural development: 25 years of the PSDR program in France, *Journal of Rural Studies*, Volume 97, pp. 428-437, doi.org/10.1016/j.jrurstud.2022.12.034.
- Udas K. (1998), Participatory Action Research as Critical Pedagogy, *Systemic Practice and Action Research*, II, 6, pp. 599-628.
- UNESCO (2022), *Global report on adult learning and education*, Paris, UNESCO.
- van der Ploeg J.D., Renting H., Brunori G., Knickel K., Mannion J., Marsden T., de Roest K., Sevilla-Guzman E., Ventura F. (2000), Rural development: from practices and policies towards theory, *Sociologia Ruralis*, 40 (4), pp. 391-408.
- Ward N., Atterton J., Kim T.-Y., Lowe P., Phillipson J., Thompson N. (2005), Universities, the knowledge economy and neo-endogenous rural development, *Centre for Rural Economy Discussion Paper Series*, n.1, pp. 1-15.
- Wenger E. C., Snyder W. M. (2000), Communities of practice: The organizational frontier, *Harvard business review*, 78 (1), pp. 139-146.
- Wilson G. (2010), Multifunctional 'quality' and rural community resilience, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 35 (3), pp. 364-381.
- Woods M. (2007), Engaging the global countryside: globalization, hybridity and the reconstitution of rural place, *Progress in Human Geography*, 31 (4), pp. 485-507.

- Woods M. (2009), Rural geography: blurring boundaries and making connections, *Progress in Human Geography*, 33 (6), pp. 849-858.
- Woods M., McDonagh J. (2011), Rural europe and the world: globalization and rural development (editorial), *Europ. Countrys.*, 3, pp. 153-163.

PERSPECTIVES ON RURAL DEVELOPMENT
N. 8

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/prd>

© 2024 Università del Salento